ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 51

Mercoledì 1 - Giovedì 2 Marzo 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9300, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 780-121 Roma, largo N. Spinelli 3, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. o data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 350) il mm - Necrologi L. 300 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 35 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed lunedì (spedia. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,48; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 18; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 50; *Libia pts 5; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 30

Un milione di marocchini in pianto

Esplosioni di fanatismo ai funerali di Maometto V

Più di un milione di persone si sono inchinate ieri a Rabat urlando la loro disperazione dinanzi al feretro di Maometto V. Per arginare la folla, la polizia è stata costretta a far uso degli idranti. Molte donne, che si strappavano il velo e si graffiavano il volto, hanno perduto i sensi. Dinanzi alle spoglie mortali del sovrano, un montanaro del Riff ha estratto un pugnale e s'è tagliato la gola (Tel.)

L'udienza di stamane alle Assise di Roma per il delitto di via Monaci

A porte chiuse: un giovane e una cameriera su cose segrete della Martirano e di Fenaroli

Di scena ancora la villa di Airuno per certe proposte della vittima a un nipote del giardiniere Mauri, e la casa romana del geometra dove fu ospitata la piccola Donatella Inzolia

Martellante interrogatorio di un teste anti-Sacchi

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, mercoledì sera.

L'inizio della mattinata vede una nuova puntata di udienze a porte chiuse. Deve essere, infatti, interrogato il teste Felice Signorelli, nipote del giardiniere della villa Fenaroli di Airuno, quel tale Carlo Mauri che ieri ha deposto per due ore e mezzo, narrando le circostanze boccaccesche sui suoi rapporti colla signora Martirano.

Secondo quanto è trapelato dall'istruttoria, il teste di stamane, Felice Signorelli, avrebbe avuto una parte in quelle vicende. Egli all'epoca dello sfollamento, e precisamente nel 1944, aveva diciassette anni. Era un adolescente efebico, vale a dire un tipo del tutto diverso da quello dello zio, piccolo, segaligno, nervoso e per nulla bello. La signora Martirano avrebbe posato gli occhi anche sul ragazzino. Gli avrebbe fatto delle proposte, e lui, candido fanciullo di educazione campestre, si sarebbe spaventato, sarebbe corso dallo zio piangendo, narrandogli il rischio cui era stato esposto.

A porte chiuse, Felice Signorelli, che oggi ha trentatrè anni e, probabilmente, essendo provato dalla vita, può rievocare quell'episodio con minore emozione, deve raccontare ogni cosa alla Corte.

Prima che il presidente facesse sgombrare l'aula, era stato svolto un incidente procedurale circa l'ammissione di testi.

L'iniziativa era stata presa dall'avv. Carnelutti. Ecco il contenuto dell'incidente.

Luigi Martirano, quando venne assunto dal geometra Fenaroli, affidò al suo nuovo principale la somma di un milione che aveva riscosso come indennità di licenziamento dalla Pirelli. Il Fenaroli, accettando la somma in deposito, s'impegnò a corrispondere al cognato-dipendente l'interesse del 12 per cento. Gli interessi del piccolo capitale, anziché essere versati al Martirano, vennero capitalizzati di anno in anno. La somma che risultò, infine, all'attivo di Luigi Martirano giunse a formare il capitale di tre milioni.

Secondo la Difesa, questa somma di tre milioni sarebbe stata garantita dal Fenaroli nei confronti del Martirano, mediante la vendita fittizia di un terreno sito nella zona di Airuno. Ora Luigi Martirano nel deporre l'altro giorno, affermò che quel terreno era stato da lui acquistato e regolarmente pagato.

L'avv. Carnelutti all'inizio dell'udienza ha chiesto al presidente che sia ammesso il rag. Luigi Grisolia, procuratore generale di Giovanni Fenaroli. Il ragioniere dovrebbe deporre su alcune circostanze dalle quali risulterebbe che effettivamente Luigi Martirano non acquistò quel terreno, ma lo ebbe in garanzia del suo credito attraverso una vendita fittizia.

Avv. Galli (Parte civile) — La Parte civile si oppone all'ammissione di questo teste. Nell'attuale dibattimento, in ossequio alle disposizioni del Codice di procedura penale, bisogna accertare i fatti che hanno attinenza con la verità che si deve stabilire. Sarebbe ozioso inseguire tutti i particolari dei rapporti patrimoniali intercorsi fra le persone del processo.

Il Pubblico Ministero dichiara di condividere questa tesi.

Avv. Carnelutti — Ai fini dell'accertamento della verità in questa causa, è di importanza fondamentale sapere se Luigi Martirano abbia detto il vero, quando ha deposto in quell'aula a proposito del trasferimento di quella proprietà. Ecco perché noi insistiamo nell'ammissione del testimone rag. Grisolia.

Avv. Ungaro (difesa dell'Inzolia) — Questo argomento non riguarda affatto la nostra posizione. Tuttavia desidero osservare che i rapporti patrimoniali concernenti la cessione del terreno rientrano in questa causa; sull'argomento sono già state rivolte contestazioni; è quindi naturale che ora si accerti

(Continua in 5a pagina)

Maria Teresa Viti, la cameriera della Martirano interrogata stamane (Telefoto)

I feroci disordini di ieri nella città algerina

ORANO: severo coprifuoco dopo il rogo delle due donne

Una folla imbestialita osservava le vittime che bruciavano chiuse nella vettura incendiata dai forsennati Altre quattro macchine date alle fiamme, vetrine infrante, violenze - I fatti provocati dal rifiuto di alcuni negozianti bianchi di abbassare le saracinesche all'ora dei funerali del re del Marocco

Nostro servizio particolare

Orano, mercoledì sera.

Le autorità francesi hanno imposto un rigido coprifuoco a Orano, nell'Algeria occidentale, a causa dei violenti incidenti di ieri pomeriggio durante i quali due donne europee sono morte carbonizzate nella loro automobile incendiata da dimostranti musulmani.

Il comandante della guarnigione di Orano ha fissato l'inizio del coprifuoco alle ore venti per i quartieri residenziali dove vivono europei e gente di colore, ed a mezzanotte per il grande settore europeo nel centro della città. Nessuno potrà circolare nelle strade sino alle cinque del mattino. L'ordine rimarrà in vigore a tempo indefinito.

La manifestazione musulmana si era iniziata con un corteo organizzato per onorare la memoria del defunto re Maometto V del Marocco. Ad un certo punto, circa trecento giovani, diedero il via ai disordini infrangendo le vetrine di alcuni negozi i cui proprietari europei, non avevano voluto sospendere le vendite in segno di lutto per la morte del sovrano.

Apparivano diverse bandiere bianche e verdi dei ribelli algerini, attorno alle quali si univano minacciosi gruppi sempre più fitti di giovani.

La loro ferocia si scatenava improvvisa contro una macchina nella quale si trovavano due donne europee. Cospargevano la vettura di benzina e le davano fuoco, impedendo alle due poverette di mettersi in salvo. Una pattuglia di poliziotti, richiamata dalle urla delle vittime, riusciva dopo una furibonda zuffa a disperdere la folla. Quando si aprivano le porte della macchina, le due donne erano ormai morte. Un agente francese, che all'inizio del tragico episodio aveva tentato di intervenire per proteggere le occupanti la vettura, era stato disarmato e con la sua stessa pistola ferito gravemente alla testa.

Altri gruppi di musulmani, intanto, avevano cominciato ad affluire nella strada dalle vie laterali, lanciando sassi e rovesciando e dando alle fiamme altre automobili. Ad un incrocio un poliziotto francese veniva colpito a morte. In un altro punto della strada un bambino europeo rimaneva colpito in viso da alcune pietre.

u. t.

Colloquio a Rabat fra Burghiba Hassan II e Abbas

Parigi, mercoledì sera.

E' bastato che mancasse un posto sull'aereo per Rabat, e che Ferhat Abbas sia stato nell'impossibilità di recarsi alle esequie di Maometto V, per fare calare l'ottimismo che si era manifestato negli ambienti pacifisti circa la possibilità d'una soluzione rapida del problema algerino, e per riaccendere le speranze di coloro che, talvolta per opposte ragioni, sono contrari alla pacificazione.

E' probabile che l'incontro Burghiba - Hassan II - Ferhat Abbas avvenga oggi. Ferhat Abbas arriverebbe infatti a Rabat nelle prime ore del pomeriggio, via Madrid-Siviglia-Casablanca, e si ritiene che Burghiba vorrà ritardare di qualche ora la sua partenza per Zurigo, preventivamente fissata a stamane alle 11, per avere con il capo del governo algerino ribelle l'indispensabile conversazione. La Compagnia Air France ha fatto sapere al presidente tunisino che lascia a sua disposizione per ventiquattro ore di più il «Caravelle» con il quale si è recato a Rabat e che lo deve ricondurre a Zurigo.

Anche in assenza di Ferhat Abbas, tuttavia, importanti conversazioni arabe sono avvenute ieri nella capitale marocchina, dopo i funerali di Maometto V. Burghiba ha riferito ai nazionalisti algerini e al nuovo re del Marocco, Hassan II, i risultati del suo incontro col generale De Gaulle, particolarmente la possibilità di risolvere il problema algerino nel quadro di una unificazione del Magreb, unificazione che è stata sempre desiderata dai marocchini, dai tunisini e dagli algerini.

Marocco e Tunisia sarebbero, in certo qual modo, garanti della buona volontà di De Gaulle di restituire l'indipendenza all'Algeria, e si spera, a Parigi, che da ciò risulterà non soltanto la riconciliazione franco-algerina, bensì la riconciliazione franco-magrebina cui potrebbe seguire, sempre secondo le speranze di Parigi, una stretta collaborazione fra la Francia e l'Africa Settentrionale. Non è certo però che queste vedute parigine siano condivise totalmente dai dirigenti dei paesi arabi interessati, per i quali attualmente una sola cosa conta: la soluzione del problema algerino.

La visita di Burghiba a Rabat ha avuto più, comunque, il risultato di riconciliare il Marocco e la Tunisia che si erano urtate tempo fa a proposito della Mauritania. Il nuovo re Hassan II ha pienamente approvato l'azione di Burghiba: il Marocco, la Tunisia e l'Algeria formano un complesso indivisibile, e il passo fatto dal presidente Burghiba è anche nostro, ha detto il giovane re.

Non c'è dubbio che Hassan II appoggerà l'abile presidente tunisino quando chiederà a Ferhat Abbas di fare alcune concessioni per rendere possibile la ripresa delle trattative con Parigi. Queste concessioni dovrebbero consistere sostanzialmente nella rinuncia a tre richieste fatte dal governo algerino: il riconoscimento, da parte della Francia, che il Sahara è algerino; la liberazione di tutti i prigionieri politici algerini, il concentramento nelle città dell'esercito francese in Algeria.

Burghiba spiegherebbe a Ferhat Abbas che per il Sahara sarà possibile intendersi nel corso delle trattative, e che la Francia non accetterà mai di far subire al suo esercito ciò che per taluni assumerebbe l'aspetto di una nuova sconfitta. In quanto ai detenuti politici, essi potrebbero essere liberati a poco a poco, limitando la liberazione a coloro che non sono colpevoli di omicidio.

Dopo l'incontro Burghiba-Ferhat Abbas-Hassan II, ammesso che avvenga, il ministro della Informazioni tunisino Masmudi ritornerà a Parigi dove, nel frattempo, il generale De Gaulle avrà informato il Consiglio dei ministri, che si riunisce questo pomeriggio sui colloqui avuti con Burghiba.

L. Mannucci

Gli scontri di ieri in Sicilia fra polizia e scioperanti ad Augusta

Il bilancio dei gravi incidenti: quindici feriti fra gli operai e dieci fra le forze dell'ordine - Le vivaci ripercussioni all'Assemblea regionale dove oggi la Giunta dovrebbe ricevere la comunicazione ufficiale delle dimissioni dei due assessori missini

Dal nostro corrispondente

Palermo, mercoledì sera.

Protagonista della seduta dell'Assemblea regionale non è stata ieri la tanto adombrata crisi della Giunta Majorana, come era facile attendersi dopo l'annuncio del mandato conferito dall'esecutivo nazionale del msi ai suoi rappresentanti a Sala d'Ercole, di riesaminare l'appoggio dato all'attuale governo siciliano, bensì la sanguinosa dimostrazione delle maestranze della raffineria Rasiom, in sciopero da giovedì scorso per la mancata concessione di un aumento della gratifica pasquale, del pagamento della giornata di sciopero effettuato il 28 dicembre dello scorso anno e dell'aumento di diecimila lire mensili per ogni categoria di dipendenti.

La direzione del complesso petrolifero, che è il più grande d'Europa, aveva accettato di discutere le prime due richieste, rifiutando recisamente di accogliere, almeno per il momento, la rivendicazione economica concernente l'aumento della retribuzione mensile, essendo in corso trattative in campo nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro per i petrolieri.

Le maestranze della Rasiom, dichiaratesi insoddisfatte nell'assemblea di giovedì scorso, proclamavano lo sciopero generale di 48 ore. Trascorso tale periodo, ed essendosi l'azienda mantenuta intransigente sulle proprie decisioni, veniva deliberata dagli organismi sindacali la continuazione dello sciopero a tempo indeterminato.

La situazione si era mantenuta generalmente calma. Purtroppo, precipitava, invece, la sera di lunedì, quando la polizia veniva chiamata per disperdere gruppi di dimostranti che avevano bloccato il traffico ostruendo con grosse pietre la strada di accesso alla raffineria. Nel corso dei tafferugli, alcuni operai rimanevano contusi.

Ben più gravi incidenti avvenivano, però, ieri mattina, sempre nei pressi dello stabilimento, dove la polizia, per disperdere i dimostranti che avevano istituito dei blocchi stradali e lanciavano pietre contro le forze dell'ordine, era costretta a fare uso di candelotti lacrimogeni ed effettuare un carosello di jeeps.

Durante i tafferugli, una bomba del tipo «Oto-Ballila», non in dotazione alle forze dell'ordine, esplodeva nelle mani di uno degli scioperanti, che è rimasto seriamente ferito. Il bilancio degl'incidenti è purtroppo grave: 25 persone ferite, delle quali una quindicina operai e le altre appartenenti alle guardie di P.S. e all'Arma dei carabinieri.

I sanguinosi incidenti avevano, come abbiamo accennato, una vasta eco nell'Assemblea regionale, dove i parlamentari Corallo (socialista) e La Porta (comunista), all'inizio della seduta, nel corso dello svolgimento di una interpellanza sui problemi del porto di Augusta, attribuivano al governo Majorana la responsabilità politica di quanto era avvenuto nella mattinata, durante la dimostrazione degli scioperanti della Rasiom.

Nel corso di un suo breve intervento, sottolineato e spesso interrotto dai clamori sollevati dallo schieramento di sinistra, il presidente della Regione, on. Majorana della Nicchiara, dopo avere annunziato che il governo regionale aveva disposto subito l'invio di alcuni funzionari della presidenza della Regione per effettuare una rigorosa inchiesta sui dolorosi e deplorevoli incidenti, poneva l'accento sul fatto che i rapporti finora pervenuti alla presidenza della Regione sugli scontri fra polizia e dimostranti differivano completamente dalla versione fornita in aula dai deputati Corallo e La Porta. Il presidente Majorana concludeva il suo intervento protestando per alcuni apprezzamenti fatti dai deputati della sinistra nei confronti delle forze dell'ordine.

La seduta proseguiva con la trattazione di due mozioni, concernenti l'una i provvedimenti a favore del personale dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia e l'altra sull'assistenza ai braccianti agricoli, entrati da ieri in sciopero in tutta la Sicilia, in seguito alla mancata applicazione della legge regionale sull'assistenza malattie.

L'Assemblea regionale, che si è riunita in una atmosfera di «pre-crisi», proseguirà i suoi lavori nel pomeriggio di oggi mercoledì. Stamane la Giunta dovrebbe ricevere la comunicazione ufficiale delle dimissioni dei due assessori missini Occhipinti e Pettini, dimissioni che molto probabilmente saranno respinte. E', infatti, opinione diffusa, negli ambienti dell'Assemblea e nei circoli politici locali, che, data la impossibilità per la democrazia cristiana di costituire una nuova maggioranza parlamentare soddisfacente per numero e per impasto ideologico, la «crisi» verrà fatta rientrare, appunto non accogliendo le dimissioni dei due citati assessori, che pertanto rimarrebbero al governo, con una Giunta, quindi, pressoché invariata rispetto a quella attualmente in carica.

f. d.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	28	1
[illegible] 3 ½ %	81 60	81 60
» » [illegible]	81 90	81 90
[illegible]	79 —	79 —
[illegible] 5 %	108 50	108 50
» » [illegible]	108 40	108 60
[illegible] 3 ½ %	99 40	99 40
» [illegible]	99 30	99 30
[illegible] 5 %	102 90	102 90
» [illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible] 3 ½ %	87 825	87 825
» [illegible]	87 725	87 725
[illegible] 5 %	100 45	100 45
» [illegible]	100 35	100 35
[illegible] 5 %	99 70	99 80
[illegible]	100 20	100 —
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	—	—
» » [illegible]	102 40	102 40
» » [illegible]	102 50	102 50
» » [illegible]	102 87	102 87
» » [illegible]	102 85	102 95
» » [illegible]	105 10	[illegible] 10
» » [illegible]	102 90	[illegible] 75
» » [illegible]	103 30	103 30
[illegible]	102 75	102 75

MINERALI-ESTRATTIVI	28	1
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	8150	8045
[illegible]	1730	1720

METALMECCANICI	28	1
[illegible]	460 —	460 —
[illegible]	2740	2800
[illegible]	923 —	917 —
[illegible]	785 —	789 —
[illegible]	1631	1620
[illegible]	2161	2175
[illegible]	—	—
[illegible]	2590	2610
[illegible]	1670	1670
[illegible]	1130	1133
[illegible]	—	—
[illegible]	1310	1310
[illegible]	—	—
[illegible]	2950	2923
[illegible]	2352	2340
[illegible]	2340	2340
[illegible]	13310	13330

ELETTRICI	28	1
[illegible]	—	—
[illegible]	—	4300
[illegible]	1660	1638
[illegible]	1665	1670
[illegible]	3750	3680
[illegible]	2571	2585
[illegible]	2483	2480
[illegible]	2235	2220
[illegible]	—	—

ALIMENTARI	28	1
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	323 —	325 —
[illegible]	4800	4800
[illegible]	—	—

DIVERSI	28	1
[illegible]	30000	30000
[illegible]	7900	7900
[illegible]	5590	5515
[illegible]	13400	14500
[illegible]	1500	1505
[illegible]	—	—
[illegible]	10030	10170
[illegible]	1550	1550
[illegible]	—	—
[illegible]	915 —	915 —

CHIMICI	28	1
[illegible]	2380	2380
[illegible]	1975	1975
[illegible]	6000	6000
[illegible]	35000	36000
[illegible]	9460	9522
[illegible]	2610	2630
[illegible]	4510	4490
[illegible]	4807	4785
[illegible]	684 —	676 —
[illegible]	247 —	241 —
[illegible]	—	—

IMMOBILIARI	28	1
[illegible]	9300	9450
[illegible]	8700	8550
[illegible]	1464	1440
[illegible]	6500	6500

A TORINO. — La riunione presenta in apertura un fondo generalmente equilibrato, con alcune caratteristiche selettive a favore delle Finelettrica, del gruppo Finsider, della Rumianca e degli immobiliari.

Nella seconda metà della seduta, questi spunti si esauriscono di fronte alla mancanza di mordente del mercato. La chiusura è perciò effettuata sui livelli minimi della giornata, con la presenza di realizzi, assorbiti peraltro prontamente.

Titoli di Stato e obbligazioni stazionari.

Dopoborsa invariato. Le azioni Olivetti sono quotate ex-dividendo di lire 90.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,85; dollaro canad. 633,50; franco svizzero 144,60; corona danese 90,15; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,85; fiorino oland. 164,50; franco belga 12,10; franco francese 126,10; sterlina G.B. 1753,85; marco germanico 150,50; scell. austriaco 24,05.

Prezzi informativi della valuta raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1755-1775; dollaro carta Usa 624-628; franco svizzero 145-146; franco francese 125-128; oro fino 712-722; argento 19,50-20.

A MILANO. — Altra seduta di consolidamento dei prezzi, dopo le ampie oscillazioni registrate nei giorni scorsi da alcuni particolari settori. In complesso, però, la quota è apparsa ben difesa e in apertura si è avuto anche un tentativo di ripresa, annullato al termine dalla prevalenza dei realizzi.

Ben tenuto il settore immobiliare, con ulteriori miglioria su alcune voci; ben difesi, a loro volta, gli elettrici, che si associano leggermente.

Calmi e poco attivi i titoli primari, specie le Viscosa e le Montecatini. Ancora attive Mira Lanza e Italcementi. Calme le Cucirini.

Moderate oscillazioni nei Buoni del Tesoro, mentre il settore delle obbligazioni è apparso più attivo.

Ecco le quotazioni di oggi:

Mediobanca 197.700; Finelettrica 1980; Finmare 681; Finsider 1627; Gisa 11.750; Invest [illegible]; La Centrale 30.338; Sviluppo 5810; Ass. Generali 122.300; Fond. Incendio 21.850; Assicur. Italiana 116.000;

Cantoni 37.300; Olcese 5040; Cucirini C. C. 17.050; De Angeli 8340; Gavardo 7240; Lanificio Rossi 2600; Rossari e Varzi 43.000; Rotondi 68.000; Tosi 15.100; Un. Manifatture 127.000; Fisac 900;

Dalmine 3700; Ilva 915; Metalli 8815; M. Amiata 8150; Montepeni 1725; Siele 8300.

Bianchi 860; Fiat 2924; Fiat privileg. 2325; Falck 14 mila 700; Cornigliano 2187; Trafileria 3800; Olivetti pr. 15.350; Westinghouse 1620; Nebiolo 1810.

Dinamo 3800; Edison Volta 3340; Bresciana 3930; Sarda 7810; Valdarno 3070; Emiliana 3805; Subalpina 4100; Magneti Marelli 2300; Ercole Marelli 1310; Romana Elettr. 3900; Sesa 3700; Sip 2586; Meridelettrica 2480; Stet 4799; Tecnomasio 3200; Teti A 4055; Teti B 4000; Sit 1675; Unes 1680.

Liquigas 675; Mira Lanza 35.475; Fibigas 241; Larderello 3305; Carlo Erba 23.390.

Acciaierie 6540; Beni Stabili 8480; Immobiliare 1440; Risanamento 9460; Silos Genova 6800.

Eternit 7040; Linoleum 6070; La Rinascente 990; Condotte 1838.

Prezzi giunti in ritardo

Bastogi 1090; Mittel 6970; Ras 40.200; Ferr. N. Ord. 4010; Chatillon 14.350; Snia Viscosa ord. 8202; Snia Viscosa priv. 7390; Montecatini 4780; Sade 3310; Cieli 5400; Edison 7695; Orobia 3300; Terni 789; Vizzola 6400; Dist. Italiane 5740; Eridania 4890; Romana Zuccheri 590; Motta 43.600; Anic 4493; Italgas 2595; Rumianca 2648; Saffa 9450; Cartiere Burgo 34.400; Ciga 8050; Italcementi 28.935; Cementir 7450; Pirelli S.p.A. 18.300; Pirelli e C. 9000.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5900-6000; sterlina oro nuovo 5900-6050; marengo 4700-4900.

A GENOVA — Affari limitati, con mercato sostenuto. Bene [illegible] gli [illegible] continua la convergenza sul gruppo Finsider. Minor interesse Cotoni, Viscosa e altri primari.

Ecco alcuni prezzi — Centrale 30.550; Generali 122.500; Ras 40.200; Meridionali 4010; Nai 18.100; Viscosa ordinaria 8240; Viscosa privilegiate 7450; Finsider 1630; Cotoni 4732; Ilva 917; Fiat ordinarie 2937; Fiat privilegiate 2330.

A FIRENZE — Mercato irregolare dopo un'apertura molto sostenuta. In fase di ripresa la Magona.

Prezzi — Ferrovie Meridionali 4050; Centrale 30.575; Fondiaria Incendio 21.850; Fondiaria Vita 39.800; Viscosa ordinarie 8200; Montecatini 4755; Magona 1675; Fiat ordinarie 2935; Valdarno 3070; Immobiliare 1445.

Il principe rinuncerà alla successione

Maria José si schiera a favore delle nozze del figlio con Dominique

Il destino dei due giovani deciso in un colloquio fra l'ex-regina e il gioielliere parigino Cartier, nonno della ragazza - L'annuncio ufficiale rinviato nella speranza di strappare il consenso di Umberto

Dominique Claudel, nipote del gioielliere Cartier

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Le rivelazioni delle scorse settimane, sui continui incontri fra Vittorio Emanuele e Dominique Claudel, a Mégève, la piccola stazione svizzera di sport invernali, nascondevano qualcosa di più sensazionale. I due giovani, che in passato erano sempre stati assai prudenti ed erano riusciti a nascondersi agevolmente, non sembrava si preoccupassero più seriamente di fotografi e giornalisti. Il principe e la nipote del poeta francese erano stati visti insieme, in pubblico, in un bar, nonché sulle piste di neve e ad alcune feste. Si abbracciavano teneramente, come se a loro non importasse nulla del mondo.

Ora pare sia data finalmente una spiegazione plausibile al loro atteggiamento, tanto più imprevisto giacché proprio in quel periodo da molti si parlava di «distacco» e di «freddezza» fra i due giovani. E la spiegazione è che l'ex-regina Maria José avrebbe dato il suo consenso alle nozze, cosicché al principe non resterebbe che strappare l'approvazione paterna per coronare un idillio che dura da otto anni.

La rivelazione è stata fatta dal settimanale *La Settimana Incom* che pubblica oggi il servizio di un suo inviato a Ginevra che si dice in grado di affermare che il destino di Vittorio e di Dominique è stato deciso in un colloquio segreto fra la madre del principe e il nonno della ragazza durante una festa nel palazzo del principe Hohenlohe a Ginevra.

L'incontro, predisposto da tempo, è avvenuto l'undici febbraio scorso.

Come si ricorderà, le prime voci di fidanzamento fra Vittorio Emanuele e Dominique Claudel erano corse un paio di anni fa. Le notizie pubblicate dai giornali non erano state prese troppo sul serio. Tuttavia, che si trattasse di più di un semplice «flirt» fu facile scoprire. Il principe e la ragazza si erano conosciuti fin dall'estate del 1953, quando avevano rispettivamente 16 e 15 anni, e essi avevano sempre continuato a vedersi e a scriversi assiduamente. In seguito, la serietà di tali rapporti fu confermata dalle notizie di tempestosi colloqui di Umberto con il figlio. L'ex-re metteva Vittorio Emanuele di fronte alle sue responsabilità dinastiche: un matrimonio con una borghese avrebbe comportato un'automatica rinuncia ai diritti di successione.

Maria José, che fino ad allora aveva avuto personali contatti di amicizia con la famiglia Claudel-Cartier, fu di conseguenza indotta a imporsi un atteggiamento più cauto. Troncò le visite alla famiglia parigina che possiede una grande villa sul lago di Ginevra, a Pont Prégny, e pregò il figlio di non invitare più Dominique a Merlinge.

Di fronte a questo atteggiamento, i Claudel reagirono, sentendosi offesi, e così l'ex-regina incoraggiò i propositi di Vittorio Emanuele di interrompere gli studi universitari e di cercare subito un'occupazione che, inevitabilmente, lo avrebbe allontanato dalla Svizzera e da Dominique. Dapprima il principe si recò in California, a San Diego, presso l'amico Jacque Piccard, e più tardi a New York a seguire un corso per agenti di cambio presso la banca «Bache & Co.».

Maria José e Umberto speravano che la lontananza avrebbe attenuato l'affetto che legava i due giovani. Ma si sbagliavano. Nonostante si fosse parlato di avventure del principe a New York, Vittorio Emanuele, appena tornato a Ginevra, ricominciò a telefonare a Dominique: sia pure in modo discreto, tanto che nessuno se ne accorse, tranne, naturalmente, la madre.

Occorre tener presente che in questi ultimi tempi Vittorio Emanuele è riuscito a crearsi un'esistenza indipendente: il suo lavoro presso la banca gli rende bene, è stimato e ha una carriera davanti a sé: del che Maria José è apertamente felice e lusingata, e probabilmente è stata proprio questa circostanza a vincere le sue resistenze (dovute in gran parte al desiderio di non urtarsi con Umberto) ed a farla schierare dalla parte del figlio.

L'attuale atteggiamento di Maria José è dimostrato da un suo lungo colloquio con il gioielliere Pierre Cartier, nel palazzo del principe Hohenlohe. Alla festa, fra gli invitati, oltre a Vittorio Emanuele e Dominique, erano anche Maria Gabriella e Maria Pia, col marito principe Alessandro, Cartier e l'ex-regina, mentre i giovani ballavano spensieratamente, si appartarono in un salotto. Secondo le rivelazioni del settimanale, nella conversazione fra l'ex-regina ed il nonno di Dominique si parlò senz'altro della necessità di giungere a un fidanzamento, convenendo tuttavia sulla opportunità di rinviarne l'annuncio per qualche tempo, in attesa dell'assenso di Umberto.

b. l.

UN CRIMINE CHE SCOSSE TUTTO IL MONDO SUSCITANDO ORRORE E SDEGNO

Il primo marzo di 29 anni fa: "Hanno rapito baby Lindbergh!,,

Quel tragico sabato nella serena villetta del pilota, sulle colline del New Jersey: il bimbo (venti mesi) è indisposto, la famiglia rinuncia al «week-end» - Il rapitore (informato da qualcuno di casa) ne approfitta per la sua impresa: con una scala a pioli raggiunge la camera del piccolo, passando da una finestra difettosa - Scendendo, il bambino gli cade, si frattura il cranio e muore - Ma il criminale continua le trattative per il riscatto e ottiene i 50 mila dollari richiesti - Qualche tempo dopo viene trovato il cadaverino - Soltanto nel 1934 l'individuo, un tedesco, cade nella rete, ma non ammetterà mai il suo delitto

Nostro servizio particolare

New York, mercol. sera.

Compiuta la sua leggendaria impresa, Charles Lindbergh si era ritirato a vita privata e conduceva un'esistenza serena e felice al fianco della moglie Anna.

I Lindbergh avevano acquistato una graziosa villetta dai bianchi muri che spiccava al sole sulla collina di New-Jersey, una villetta circondata da un ampio giardino, confinato con una folta boscaglia oltre la quale, per una bella strada, si giungeva alla strada statale.

Quel 1° marzo di ventinove anni fa era un sabato. Anna aveva avuto una lunga conversazione con la madre che l'aveva invitata a trascorrere il week-end nella sua casa di campagna. Anna aveva promesso e Charles non aveva affatto contrastato il proposito della moglie, essendo molto affezionato ai Morrow, i suoceri. Senonché giocando con il piccolo Charles-Augusto, il primogenito di soli venti mesi, la mammina affettuosa si accorge che le manine del piccolo scottano. Preoccupata, Anna si accerta che effettivamente il figlio ha qualche linea di febbre.

Anna ha un carattere forte e i riflessi pronti, prende le sue decisioni senza esitazioni. Telefona subito al marito del contrattempo, quindi fa una telefonata alla madre e infine una alla nursey, Betty Gow, per pregarla di rinunciare alla sua vacanza pomeridiana e raggiungerla alla villa.

Sono le sette e mezzo del tardo pomeriggio. Betty ha risposto all'appello della sua padrona, si è subito occupata del bambino, ha portato una speciale pomata acquistata, dietro consiglio del pediatra di famiglia, e con essa ha fatto una frizione a Charles-Augusto. Il bambino è tranquillo, ha mangiato con appetito, quindi ha mostrato di avere sonno. Betty gli ha fatto indossare il pigiamino, gli ha rimboccato le coperte e al fine di evitare che muovendosi possa scoprirsi, ha fermato con delle spille da balia le lenzuola al materasso. Prima di lasciare la camera del piccolo infermo, la nursey e Anna si assicurano che le finestre siano chiuse. Quindi si ritirano nel soggiorno in attesa di Charles Lindbergh che arriverà a casa da New York alle otto e mezzo circa. La cena è già pronta e i coniugi, serviti da Olivier Watley, il marito della cuoca, consumano serenamente la loro cena.

Alle nove si ritirano nel salone, Lindbergh ha acceso la sua pipa e legge il giornale, Anna lavora a maglia. Alle nove e un quarto un rumore sordo, la cui provenienza sembra quella della cucina, fa sussultare Lindbergh; egli guarda verso la cucina e pensa che sia caduta una cassetta o qualcos'altro alla cuoca.

In un angolo del salone ha preso posto anche Betty Gow, la nursey, che alle dieci si alza e dice: «Salgo un momento a dare un'occhiata al piccolo». Betty entra nella stanza, lasciando la porta aperta per far entrare un po' di luce dal corridoio e si piega sulla culla del bambino. E' vuota. Allunga una mano per assicurarsi della cosa assurda e trova soltanto le lenzuola sfatte. Corre verso la porta, accende la luce, poi dà un urlo. Il primo ad accorrere è Charles il quale dà uno sguardo alla culla vuota, quindi corre alla finestra e scorge delle impronte sul davanzale e scorge una grossa busta gialla posta bene in vista. E' il ricatto. Il rapitore del piccolo Carlo Augusto chiede cinquanta mila dollari per la sua restituzione.

La scala che era servita ad Hauptmann per introdursi nella casa dei Lindbergh costituì una delle più rilevanti prove contro il rapitore

La lettera «A» indica la finestra attraverso la quale il rapitore penetrò nella palazzina dei Lindbergh e ne uscì con il bambino. In «B» fu rinvenuta la scala che era servita per il ratto; la lettera «C» indica il punto in cui vennero scoperte le impronte del delinquente

Lindbergh resta per qualche minuto stravolto per il dramma, mentre la moglie e la nursey singhiozzano senza sapersi dare pace, quindi decide di avvertire la polizia. Un'ora dopo arrivano gli agenti. Il criminale non ha lasciato impronte digitali. Si trova solo una piccola scala con la quale ha potuto raggiungere la finestra, con facilità straordinaria e penetrare nell'interno della stanza di baby Lindbergh. Interrogati i vicini, si viene a sapere che la sera precedente è stata notata una automobile Dodge di modello recente alla cui guida sedeva un tizio con un ampio cappello abbassato sulla fronte.

I primi interrogativi che la polizia si pose furono i seguenti: chi aveva informato il rapitore che il bambino si trovava nella sua stanza quando in genere il sabato pomeriggio i coniugi lo portavano con sé al loro week-end? Come mai costui era a conoscenza della esatta ubicazione della stanza dove dormiva il piccolo e oltre tutto si era diretto verso l'unica finestra difettosa? Come infine poteva sapere che il momento migliore per effettuare la sua operazione criminosa era tra le nove e trenta? Chi era insomma tra il personale della villa il complice?

La prima persona sulla quale caddero i sospetti fu ovviamente Betty, la nursey che tra l'altro alle otto e trenta aveva ricevuto una telefonata dal suo fidanzato, certo Henry Johnson, il quale le aveva domandato perché aveva mancato all'appuntamento. Betty fu interrogata per ore e ore. Fu rintracciato il suo fidanzato che venne trattenuto per venti giorni nelle prigioni e interrogato per ventiquattr'ore su ventiquattro. Tutto ciò che si poté appurare fu che costui era entrato abusivamente negli Stati Uniti e quindi venne rispedito alla natia Norvegia.

WANTED

INFORMATION AS TO THE WHEREABOUTS OF

CHAS. A. LINDBERGH, JR.

OF HOPEWELL, N. J.

SON OF COL. CHAS. A. LINDBERGH

World-Famous Aviator

This child was kidnaped from his home in Hopewell, N. J., between 8 and 10 p. m. on Tuesday, March 1, 1932.

DESCRIPTION:

Age, 20 months — Hair, blond, curly
Weight, 27 to 30 lbs. — Eyes, dark blue
Height, 29 inches — Complexion, light

Il manifesto col quale si richiedevano informazioni su Charles A. Lindbergh jr., il bambino «rapito dalla sua abitazione di Hopewell N. J. fra le 20 e le 22 di sabato 1° marzo 1932»

La cuoca e il marito, fedeli a casa Lindbergh, furono messi fuori causa. Non altrettanto la cameriera, Violetta Sharpe, che cadde in diverse contraddizioni, diede dei falsi alibi; fu sottoposta ad un interrogatorio di «terzo grado». Rilasciata, conservò tanta paura per l'interrogatorio che quando i poliziotti andarono per chiederle qualche altro dettaglio, si chiuse in camera e ingerì un veleno. Violetta era di nazionalità inglese, la stampa londinese venne a conoscenza delle «torture» cui era stata sottoposta dalla polizia e si accese una campagna di stampa con interpellanze ai Comuni.

L'opinione pubblica era eccitatissima, la stampa rinfocolava lo stato d'animo della gente, i coniugi Lindbergh sembravano pentiti di avere avvertito la polizia che continuava a brancolare nel buio. Lindbergh era avvilito, stroncato, ma deciso a venir a capo della cosa. Il 4 marzo, dopo essersi consultato con il suo legale, decise di pubblicare un avviso economico sul giornale Home News, molto diffuso a Bronx, nel quartiere più popolare di New York. Infatti gli esperti avevano potuto stabilire che la piccola scala usata dal rapitore era stata fabbricata da un artigiano il quale aveva usato tre specie di chiodi che provenivano da una piccola fabbrica di Bronx. Lievissimi indizi, ma Lindbergh s'appoggiò disperatamente ad essi, ed ebbe ragione. Infatti due giorni dopo la pubblicazione dell'annuncio giunse la lettera di risposta. Il rapitore pretendeva un intermediario e indicò il dottor Condon, notissimo nel quartiere di Bronx.

Vi fu uno scambio epistolare, da una parte mediante lettere firmate tutte «John», dall'altra attraverso gli annunci per i dettagli dell'operazione. Il primo appuntamento ebbe luogo alle undici di sera del 12 marzo (erano già passati ben sette giorni) nel cimitero di Wood-Lawn. Doveva andare all'appuntamento solo l'intermediario, cioè il dottor Condon, il quale poté parlare con il rapitore o con un suo emissario stando al di qua di un muro. La discussione durò quasi un'ora. Si restò fermi sulla taglia di 50 mila dollari, una cifra allora semplicemente enorme. Si voleva una prova e giunse il pigiama del piccolo Charles Augusto.

Intanto Lindbergh disperatamente si mise alla ricerca del denaro. Dovette disfarsi di titoli e altri beni, a condizioni disastrose, chiese prestiti, che pagherà per anni, insomma mise insieme i 50 mila dollari che furono così suddivisi, secondo la richiesta del rapitore: 25 mila in biglietti da 50 dollari, 15 in biglietti da 10, diecimila in biglietti da cinque. La Banca Morgan preparò il tutto e soltanto per un errore un impiegato incluse anche alcune migliaia di biglietti di gold dollars, moneta che non era ancora entrata in libera circolazione ma di uguale valore di quella corrente.

Il 2 aprile ebbe luogo il secondo incontro. Questa volta al Cimitero di Saint-Raymond, nel Bronx. L'intermediario dottor Condon va avanti e si fa riconoscere. Tenta di ottenere che la cifra del riscatto sia ridotta. Alla fine contro l'irremovibile decisione di «John» porge la valigetta con i biglietti di banca che getta dall'altra parte del muro. «John» la ispeziona e alla fine esclama: «Benissimo!» quindi dà le indicazioni necessarie per ritrovare il piccolo che, assicura, sta benissimo e si trova in buone mani.

Ma le ricerche sono vane. John ne ha dato indirizzo falso. Lindbergh ormai ha perso ogni speranza e sta consolando la moglie Anna quando giunge la notizia che il corpicino del figlio è stato ritrovato per caso in un campo a poca distanza dalla villa dei Lindbergh.

La polizia, ora che il ratto, la fredda disumana macchinazione appare in tutta la sua crudeltà, moltiplica i suoi sforzi: l'opinione pubblica non può tollerare che il rapitore resti impunito. Ed ecco che poco alla volta una rete si stringe attorno a lui. Si è potuto accertare che la scala era stata fabbricata a Bronx, che essa poteva reggere il peso di un uomo di 75-80 chili, ma non di 90-95, tanto è vero che un piolo si è incrinato: colui che discendeva con il fardello vivente deve aver corso il rischio di precipitare e il bimbo gli deve essere sfuggito e cadendo il povero piccolo si è fracassato il cranio.

Si doveva trovare «John» di cui si conosceva la taglia, la calligrafia e perfino la nazionalità in quanto in una delle sue lettere aveva scritto la parola haus per house e gut per good. Si tratta di un tedesco. Comunque tutte le banche hanno i numeri dei biglietti di banca ricevuti dal rapitore.

Il 18 settembre 1934 una «Dodge» si ferma ad un distributore di benzina. Colui che è al volante paga con un biglietto da dieci dollari. E' un gold dollar, la cui circolazione è vietata da Roosevelt fin dal 1933. La polizia è informata tempestivamente del fatto. Il 19 settembre si verifica la targa della «Dodge», modello 1930, che appartiene ad un certo Richard Hauptmann, operaio di origine tedesca. Arrestato, Hauptman nega. Le prove sono contro di lei. La calligrafia, la voce riconosciuta dal dott. Condon, la vettura, i dollari. Si scopre che ha un conto in banca per 20 mila dollari, è proprietario di un paio di appartamenti, acquisti fatti dopo quel tragico aprile. Il processo fu clamoroso. Hauptman nega. Si hanno solo indizi, ma viene egualmente condannato alla sedia elettrica. Hauptman porta con sé il segreto perché anche prima dell'esecuzione ripete: sono innocente.

n. chiar.

Il piccolo Carlo Augusto Lindbergh aveva 20 mesi all'epoca del rapimento

Torturato al manicomio di Reggio Emilia?

L'agghiacciante denuncia dello scrittore Barlocco

Nel suo esposto (ora all'esame della Magistratura) egli sostiene di essere stato sottoposto a "sevizie chimiche,, e a "riti sacrileghi,, - Ha fatto 8 nomi - "Vorrei vedere (ho detto) i miei carnefici condannati all'ergastolo,, - Dopo la sconcertante accusa è scomparso

Nostro servizio particolare

Bologna, mercoledì sera.

Il dott. Marcello Barlocco è introvabile. Dopo aver annunciato di essere stato interrogato dal Sostituto Procuratore generale dott. Cosimo Pace sulle sconcertanti accuse mosse al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, lo scrittore genovese è scomparso: probabilmente si è rifugiato presso i suoi amici milanesi e qui tornerà soltanto quando dovrà essere nuovamente interrogato in merito all'esplosivo esposto che, in copia, è stato inviato anche al Ministero di Grazia e Giustizia.

Il dott. Barlocco, com'è noto, ha dichiarato che mentre si trovava presso il manicomio giudiziario di Reggio Emilia (vedremo poi perché) sarebbe stato sottoposto ad una serie di esperimenti la definizione dei quali, da parte dell'interessato, rasenta la fantascienza. Egli ha detto infatti, al giornalista che lo ha intervistato, d'essere stato sottoposto ad un procedimento di «imbalsamazione vivente» che gli ha, letteralmente, «mineralizzato l'organismo».

Passando a maggiori dettagli il dott. Barlocco ha soggiunto: «E' ormai nota e creduta, malgrado la sua inverosimiglianza, la spaventosa avventura in cui sono incappato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Poiché anche il ministro di Grazia e Giustizia ne è al corrente per intercessione di un parlamentare, il ministro ha creduto bene di trasmettere la pratica al Procuratore generale di Bologna col quale mi sono lungamente abboccato. Le mie pene fisiche sono inenarrabili. Come speranza non mi resta ormai che la morte. Unico tributo che i miei simili possono ancora pagarmi è questo: vedere condannati all'ergastolo le seguenti persone (a questo punto l'intervistato fa otto nomi) nonché alcuni detenuti, altrettanto responsabili e facenti parte della congrega. Nella mia avventura che non conosce limiti, come personalmente ho dichiarato al Sostituto Procuratore generale di Bologna, qualora nella vicenda intervenissero elementi oscuri intesi a farmi passare per pazzo senza darmi la possibilità di provare quello che dico, io sono disposto a tutto».

L'intervistato così prosegue: «Che io non sia persona in cerca di popolarità lo dimostra il fatto che, prima di rendere di pubblica ragione la cosa, ho atteso lunghi mesi dopo essermi rivolto esclusivamente agli organi preposti. Stando allo stato attuale, benché dell'inchiesta si occupi la Procura generale di Bologna, ritengo che raccogliere le prove sia estremamente arduo. Ho fatto pure presente che l'unico modo per venirne a capo e poter acquisire prove sarebbe quello di affiancarmi in qualche modo al magistrato che sarà designato a condurre le indagini. Io solo potrei aiutarlo a districarsi tra i meandri di omertà che certamente lo attendono».

Questa la denuncia pubblica resa dal dott. Marcello Barlocco sulla quale, interpellata, l'autorità giudiziaria non ha voluto pronunciarsi. Sembra comunque certo che l'esposto — diretto contro il manicomio giudiziario di Reggio Emilia — sia stato effettivamente presentato: in esso alcuni tra il personale e i detenuti dell'istituto psichiatrico del manicomio giudiziario vengono accusati, tout court, di omicidi, sevizie chimiche, associazione a delinquere e riti sacrileghi irriferibili.

Le accuse del dott. Marcello Barlocco sono scoppiate a ciel sereno. Da parecchio tempo, attorno al singolare scrittore genovese, si era fatto un silenzio pietoso. Nato il 1910 a Genova, figlio di noti professionisti di quella città, Marcello Barlocco, dopo la guerra, aveva acquistato una piccola notorietà nel campo letterario prima come scrittore di argute novelle — comparse su un grande quotidiano di Roma e su un diffuso giornale genovese — poi come scrittore. I suoi «Racconti del babuino», editi da Casini, erano stati segnalati al «Viareggio» del '50; un dramma suo era stato presentato alla radio; un secondo romanzo era uscito a Genova ed un terzo era stato annunciato. Il nome di Marcello Barlocco, improvvisamente, comparve fra le notizie di cronaca nera quando nel febbraio del 1958 agenti del «Federal Bureau of Investigation» (era presente anche il famoso agente federale Charles Siragusa) e carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria trassero in arresto, a Genova, tredici persone coinvolte in un traffico di stupefacenti che faceva capo al «Joe Louis Bar» di via del Campo.

Il traffico della «gang» era vasto, vi erano coinvolti anche emissari americani; la polizia di New York procedette al «fermo» di una decina di marittimi che trasportavano cocaina ed eroina acquistata a Genova nel bar di via del Campo. Fra i tredici arrestati fu anche quello di Marcello Barlocco. Lo scrittore, arrestato a Milano e trasferito a Genova, venne accusato di essersi iniziato la droga e di aver favorito il traffico di stupefacenti. Barlocco si difese asserendo che, come scrittore, aveva voluto vivere da vicino la vita dei trafficanti di droga.

Fu creduto solo in parte; dopo breve detenzione nel carcere di Marassi venne inviato al manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Di là, improvvisamente, giunse la notizia della morte dello scrittore: notizia che però venne subito smentita. Da allora, di lui, non si seppe più nulla. Ogni accusa ufficiale, però era caduta ed egli tornò quanto prima libero. Ora improvvisamente l'esposto, presentato alla magistratura, denuncia fatti incredibili che sarebbero avvenuti a suo danno durante la detenzione nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Una indagine, comunque, è in corso: prima di tutto, con ogni probabilità, per accertare la consistenza e la credibilità delle accuse; poi, eventualmente, per procedere ad una inchiesta.

Lo scrittore, intanto, è scomparso. Di lui non si ha più alcuna notizia: risulta che nei giorni scorsi è stato interrogato a Bologna per oltre due ore ed è probabile che altrettanto avvenga nei prossimi giorni.

g. f. m.

Le deposizioni dei testimoni alle Assise di Roma per il delitto di via Monaci

I rapporti tra Fenaroli e il rag. Sacchi e l'ultima telefonata del geometra alla moglie

Una precisa dichiarazione del teste Brielli: "Mai, neppure dopo essere stato interrogato dalla polizia, il Sacchi, parlando con me, formulò sospetti nei confronti del Fenaroli,, - Una serie di battute polemiche

(Segue dalla 1a pagina)

la verità delle risposte date dalla parte lesa.

Il presidente si riserva di decidere su questo incidente, unitamente a tutte le altre istanze concernenti l'ammissione di nuovi testimoni.

L'udienza a porte chiuse continua con la escussione di un secondo testimone: Maria Teresa Viti, già cameriera in casa Fenaroli, nell'alloggio di via Monaci. In verità, le circostanze sulle quali ella deve rispondere sono tutte quante di natura tale da poter essere esposte in un'udienza pubblica. Ella deve dare chiarimenti sul temperamento della signora, accennare alle misteriose telefonate, lumeggiare quali erano i rapporti fra la signora Martirano e il marito. Il motivo per cui la teste viene sentita a porte chiuse è il seguente: ieri e stamane la Difesa, attraverso gli interrogatori del giardiniere Carlo Mauri e di Felice Signorelli, nipote del Mauri, ha insistito su particolari scabrosi riguardanti la moglie di Fenaroli. La parte civile, in un certo senso, si prende la rivincita.

In quale modo? Scavando a fondo su un episodio assai delicato, che getta una luce inquietante sulla figura del geometra. Costui, poche settimane dopo la morte della moglie, ospitò nell'appartamento di via Monaci, la piccola Donatella, figlioletta di Amalia Inzolia, la sua amante morta nel 1957. Ebbene, attraverso commenti dell'attuale teste, cameriera Viti, e di un'altra domestica — commenti scambiati durante la stiratura della biancheria — sarebbe sorto il sospetto che il Fenaroli avrebbe tenuto un contegno innominabile nei confronti della figliola giovinetta dell'ex-amante.

La Difesa si era opposta a che queste circostanze venissero appurate; ma la parte civile aveva insistito.

Se il dibattimento viene tenuto a porte chiuse, con ogni probabilità è perché si tratta appunto di vedere se veramente Giovanni Fenaroli abbia avuto l'indicibile insensibilità morale di comportarsi a quel modo nei confronti di una fanciulla a quell'epoca neppure quattordicenne.

Alle 10,40 le porte dell'aula della Corte di Assise vengono finalmente riaperte. La cameriera Maria Teresa Viti è ancora sulla sedia dei testi, al centro dell'emiciclo. A quanto si apprende, ha terminato la deposizione concernente il soggiorno romano di Donatella Inzolia. Adesso, alla presenza del pubblico completa l'interrogatorio, rievocando il periodo da lei trascorso alle dipendenze della signora Martirano, presso la quale prestava servizio dalle 8,30 alle 17.

Maria Teresa Viti è una ragazza piccolina, bruna, assai curata nella persona: capelli corti, labbra appena ravvivate da un rossetto leggero, gonna e giacca color crema, borsa di vernice nera e scarpe nere, con tacco a spillo. Parla lentamente; i suoi ricordi sono appannati dal tempo.

Presidente — Le era stato spiegato che la porta dell'appartamento doveva essere aperta solo quando il campanello era suonato tre volte, in modo convenzionale?

Maria Viti — Non me ne ricordo.

La memoria della teste appare senza dubbio migliore allorché è interrogata riguardo alle telefonate misteriose. Le commentò, infatti, con Maria Martirano dicendole: «L'apparecchio squilla e non si sente nessuna risposta. Eppure si capisce che c'è qualcuno dall'altra parte del filo».

Presidente — Che cosa le rispose la signora?

Maria Viti — Mi disse: «Lascia perdere: sono seccatori che chiedono sempre soldi».

La teste soggiunge di non avere mai veduto estranei in casa; la signora riceveva soprattutto i parenti.

Maria Viti — Una volta o due ho visto il signor Gaetano; più spesso il signor Luigi. Venivano anche a trovarla i nipoti Raffaele e Giovanni, figli del Gaetano.

La Viti tocca poi un altro argomento: riferisce come la signora Martirano le abbia narrato l'episodio del misterioso tentativo compiuto la notte del sette settembre da uno sconosciuto.

Il racconto della teste non si discosta da quello è ormai notorio: la Martirano era in salotto, udì una chiave introdursi nella serratura della porta d'ingresso, accorse in anticamera e, vedendo che le mandate del chiavistello scattavano, ne fermò il pomello con le mani gridando ad alta voce: «Giovanni, Giovanni! Vieni qui, c'è qualcuno», per fare credere allo sconosciuto sul pianerottolo che ella non era sola in casa.

Maria Teresa Viti, dopo aver parlato di altre circostanze note del medesimo episodio, ricorda come la signora Martirano ne parlasse con il marito, venuto a Roma il giorno successivo.

Maria Viti — La conversazione si svolse mentre stavamo facendo colazione. Il signor Fenaroli sollevò il sospetto sull'ex domestica Impiccini. Disse: «Con tutta quella gente che la circonda...». Ma Maria Martirano, nell'udire il marito tener questo discorso, si arrabbiò molto: «La Tina è una persona fidata!» esclamò.

La teste, proseguendo nel suo racconto, spiega, tra l'altro, in che modo la Martirano fu trovata morta, stesa a terra in cucina.

Ed ecco comparire dinanzi alla Corte il teste Gianni Eschilo Brielli, amico intimo di Giovanni Fenaroli e dell'avv. Basili. Deve riferire circostanze di contenuto assai interessante e di indole polemica. A somiglianza dell'avv. Basili, sentito ieri, egli è un testimone «anti-Sacchi».

Presidente — Lei ebbe occasione di incontrare il geometra Fenaroli e il ragioniere Sacchi dopo la scoperta del delitto?

Brielli — Sì, numerose volte.

Presidente — E' al corrente delle notizie che il ragioniere Sacchi diede, a proposito della telefonata che il Fenaroli fece alla moglie, la notte del dieci settembre?

Brielli — Sì, il Sacchi riferì di avere assistito a quella telefonata; soggiunse che il Fenaroli parlò alla moglie anche di una collana e di varie altre cose prive d'importanza.

Avv. Sarno — Il teste ebbe ad accompagnare il Fenaroli e il Sacchi alla squadra mobile, in occasione di interrogatori?

Brielli — Sì, numerose volte.

Avv. Sarno — Sa il teste se, dopo quegli interrogatori, il Sacchi abbia riferito sulle domande che gli erano state rivolte?

Brielli — Sull'andamento degli interrogatori. Il Fenaroli e il Sacchi ebbero a discorrere molte volte in mia presenza, o nello studio dello stesso Fenaroli o quando cenavamo insieme.

Presidente — Il rag. Sacchi disse di essere stato interrogato sulla telefonata della notte del 10 settembre?

Brielli — Il Sacchi narrava come si svolgevano quegli interrogatori. I funzionari gli chiedevano di ripetere il testo della telefonata. Spesso accadeva che, dopo avergli rivolto questa domanda, lo facessero attendere ore senza chiedergli nulla; poi, all'improvviso, gli riproponevano la medesima domanda.

Avv. Sarno — Sistema russo.

P. M. — Sistema lombardo.

Avv. Sarno — Il rag. Sacchi, dopo essere stato interrogato dalla polizia, ebbe occasione di formulare sospetti contro il geometra Fenaroli?

Brielli — No, mai. Le dirò di più. Come lei saprà, in quel periodo...

Presidente — Io non devo sapere nulla di quel periodo. La mia funzione è di rivolgere delle domande e accertare che lei risponda. Mi dica se il rag. Sacchi in quel periodo aveva formulato sospetti sul Fenaroli.

Brielli — Ripeto che il Sacchi non formulò nessun sospetto del genere. Io, anzi, ebbi a tenergli il seguente discorso: «I giornali parlano apertamente dei sospetti che si polarizzano sul Fenaroli. Mi dica lei come stanno le cose. Se, per caso, Fenaroli, essendo impazzito, abbia avuto una qualche responsabilità, mi informi, in modo che io sappia come comportarmi e dargli dei consigli. Insomma, essere preparato». All'udire codesto mio discorso, il rag. Sacchi esclamò: «Lei è matto a fare dei pensieri del genere!».

Avv. Ungaro (difesa Inzolia) — Lei ha visto il rag. Sacchi dopo la sua scarcerazione, alla fine di dicembre?

Brielli — Vidi il rag. Sacchi il giorno stesso della sua scarcerazione e il giorno successivo. Ricordo di avere dovuto superare lo sbarramento dei giornalisti che lo assediavano. Ma, prima di toccare questo argomento, lei, signor presidente, dovrebbe permettermi di dilungarmi sui cinquanta incontri precedenti, perché quasi tutti i giorni...

Presidente — Abbia la cortesia di rispondere alle domande che le vengono poste, senza digressioni.

Brielli — Appena mi trovai di fronte al rag. Sacchi, uscito allora dal carcere, lo esclamai: «Che cosa è successo? E' vero quello che lei ha detto? Al giudice istruttore ha dato risposte attendibili?». Il rag. Sacchi rimase male. Dopo qualche riluttanza mi disse: «Ho dovuto fare così. Non mi chieda di più. Saprà ogni cosa in seguito». Io gli tenni un discorso chiaro, con accento risentito. Gli dissi: «Se è vero quello che lei ha detto ai giudici, prima, con il suo comportamento ipocrita verso di me, tacendomi la verità, mi ha impedito di regolarmi come sarebbe stato mio dovere; se, invece, non rispondono a verità le accuse da lei rivolte al geometra Fenaroli, deve rendersi conto della gravità del suo atteggiamento».

Avv. Madia (difesa del Ghiani) — Nei giorni immediatamente successivi al delitto, il Fenaroli e il Sacchi formulavano sospetti, delineavano interpretazioni circa gli eventuali moventi del misfatto?

Brielli — Sì.

Il teste Brielli passa infine a spiegare in che modo egli abbia partecipato alla ricerca e al ritrovamento del milione che la signora Martirano teneva nascosto nel proprio appartamento, nell'armadio delle pellicce.

Furio Fasolo

Il cinquantenne Carlo Mauri, il giardiniere della villa di Airuno del Fenaroli, che ha deposto ieri a porte chiuse (Telefoto a «Stampa Sera»)

A Londra: bottino per 90 milioni

Una gioielleria svaligiata da una mascherata carnevalesca

Il proprietario e la sorella aggrediti da quattro banditi in "montgomery,, col volto coperto da maschere grottesche - Compiuto il "colpo,, sono riusciti a sparire in mezzo alla folla serale

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Quattro banditi in «Montgomery» hanno fatto ieri sera un sensazionale «colpo» nel cuore del quartiere di Hatton Garden, il centro del commercio dei diamanti londinese. Per essere certi di non essere riconosciuti, si erano mascherati, e questa non è certo una novità negli annali delle rapine. Ma straordinario è il fatto che, per mascherarsi, non hanno scelto il classico fazzoletto annodato alla nuca, o le maschere di guttaperca dei rapinatori americani della «Brink», bensì vivaci, comiche maschere da carnevale a brillanti colori.

L'episodio è accaduto pochi minuti dopo le sette di sera. Il signor Maurice P. Greengross, proprietario della «Cohen and Lampartz», una assai reputata ditta per la lavorazione dei gioielli, si accingeva a chiudere l'ufficio per andarsene a casa. Greengross ha sessantasette anni, è aiutato nella direzione dell'azienda dalla sorella, signorina Cissie, ed è sindaco del «borough» londinese di Holborn. Ha abitudini assai metodiche, che evidentemente i rapinatori conoscevano perfettamente, tanto sicura, e calcolata al secondo, è stata la loro azione.

Greengross, molto spaventato e ancor più indignato, ha raccontato come i rapinatori gli hanno portato via diamanti e gioielli per cinquantamila sterline (circa novanta milioni di lire italiane). Miss Cissie stava per premere il pulsante che mette in funzione il sistema di allarme contro i furti. «Pensavamo naturalmente alla possibilità che qualcuno venisse a rubare — ha detto Greengross — e per questo la porta e tutte le finestre hanno un dispositivo collegato con le suonerie. Ma come potevo immaginare una rapina del genere?».

I quattro in «Montgomery» sono piombati nell'anticamera, hanno costretto la sorella del gioielliere a entrare in un locale vicino dove l'hanno rinchiusa e subito dopo hanno immobilizzato Greengross.

«Uno dei due che mi trattenevano mi ha messo una mano alla gola e mi ha detto: non cercare di gridare o ti ammazzo». Greengross ha riferito ogni particolare alla polizia. «Ma non avevo nessuna intenzione di gridare. Oltre a tutto ero sbalordito. Conoscevano il mio ufficio e le mie chiavi meglio di me. Hanno aperto con rapidità la cassaforte, hanno tirato fuori diamanti, gioielli, quant'altro c'era, a manate e hanno messo tutto in un sacchetto. Poi hanno strappato i fili del telefono e tutti e quattro sono partiti come fulmini per le scale».

Appena usciti i banditi dalla porta, che hanno lasciato spalancata, Greengross si è precipitato in anticamera, ha liberato la sorella e tutti e due sono corsi giù. E' arrivata prima in strada la donna, ha preso a gridare «Murder», all'assassino. «Mi è parso — ha spiegato — che così avrei destato meglio l'attenzione». C'era un custode privato dall'altra parte della strada, ha chiamato la polizia. Ha poi spiegato di aver visto i quattro che, arrivati sulla via, si dividevano allontanandosi rapidamente a piedi. Non erano più mascherati (ma evidentemente avevano con sé le maschere, nelle capaci tasche dei loro duffle-coats); ma il custode non ha la più vaga idea dell'aspetto dei rapinatori. Era già buio, c'era parecchia gente in strada, e il montgomery è un soprabito abbastanza diffuso a Londra.

Per strano che possa sembrare, i banditi che avevano pensato alle maschere da carnevale non hanno invece pensato ai guanti. Così gli esperti di Scotland Yard non hanno perso tempo a irrorare dell'apposita polvere tutti gli oggetti che i rapinatori possono aver toccato nello studio.

E' la seconda rapina a Hatton Garden nel giro di un mese. Anche nella prima il bottino fu ingente: furono sottratti a un commerciante di origine olandese diamanti grezzi per un valore compreso fra le cinquantamila e le settantacinquemila sterline.

u. p.

Una testimonianza terribile contro l'elettrotecnico

Nel racconto di Reana Trentini l'incontro di Ghiani con la sua vittima

La guardarobiera (che è sempre convinta che lo sconosciuto di via Monaci è proprio il giovane milanese) vide anche la moglie di Fenaroli; era nell'atrio a ricevere l'assassino e la sentì dire: "Prego, si accomodi,,

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

«Quando stavo per aprire il cancello mi sopraggiungeva un giovane di circa 35-40 anni, indossante un abito blu scuro, dai capelli castano scuri, leggermente stempiato, caratteristico per l'altezza piuttosto elevata, da metri 1,75 a metri 1,80. Aveva lineamenti marcati. Alla mano sinistra aveva una borsa di pelle colore marrone scuro». Questo disse la mattina del 30 settembre 1958 Reana Trentini al capo della squadra omicidi, dottor Ugo Macera. Il che potrebbe voler dire per Raoul Ghiani la condanna all'ergastolo.

E', quella della Reana Trentini, una dichiarazione importante, la più importante di tutto il processo. Per quale motivo? Perché secondo l'Accusa, senza tenere conto del successivo riconoscimento da parte della guardarobiera, i dati somatici del giovanotto, da lei veduto entrare nell'appartamento di Maria Martirano, sono gli stessi di Raoul Ghiani, altezza, età (sia pur approssimativa) colore dei capelli, stempiatura.

All'inizio, le medesime indicazioni fornì, poco dopo, anche il giovanotto che era con lei la sera del delitto, Antonio Sica. «Era — confermò il Sica — un individuo molto alto, dalle spalle quasi atletiche, di circa 35-40 anni, dall'abito blu scuro, distinto».

Ha 35 anni Reana Trentini ed ha lavorato per molto tempo come guardarobiera. Il suo fidanzato, Antonio Sica, è un ragioniere di ventisette anni. Quella sera in cui Maria Martirano venne uccisa, i due si erano incontrati verso le 21. Erano andati a fare una passeggiata sino alle 23,10 (e che questa indicazione fosse precisa la ragazza lo confermò, perché aveva controllato l'orologio). Poi si incamminarono verso via Monaci 21, dove arrivarono non più tardi delle 23,35. Si fermarono sul portone per «gli ultimi convenevoli», quando, mentre stavano per salutarsi, arrivò qualcuno.

«La presenza dell'individuo — raccontò la ragazza al dott. Macera (che era andato a cercarla dopo aver appreso che qualcosa da lei si poteva sapere, ma con molta cautela, essendo lei restia a parlare) — mi impressionò, tanto più perché rimase davanti al portone passeggiando avanti e indietro e sostando ogni tanto per guardare l'interno dell'androne come se aspettasse qualcuno.

«Io temetti che, aprendo il portone, potesse venirmi dietro e ne parlai al mio fidanzato, il quale mi consigliò di non muovermi e di attendere che l'individuo entrasse o se ne andasse.

«Passarono pochi minuti. Allorché mi era di spalle al cancello, udii lo scatto della serratura elettrica e, voltandomi incuriosita, notai una signora piuttosto piccola, magra, dalla apparente età di 50 anni, con un vestito, credo, a due pezzi, a fiori, in contrasto di chiari e scuri con le pianelle bianche ai piedi, la quale, incontratasi con l'individuo, gli dava la mano pronunziando delle parole che non compresi. Poi i due salirono a piedi per la scala A.

«Ricordo che prima, nell'avvicinarmi allo stabile, avevo notato che, nella camera sovrastante il portone, al primo piano, era accesa la luce».

Si trattava di Maria Martirano e di Raoul Ghiani?

Dire che la parte del giovanotto milanese, che continua a rimanere tranquillo fra Fenaroli e Inzolia, come se tutto questo non lo interessasse affatto, sia legato a questo racconto, è forse esagerato. Ma non vi è dubbio che la circostanza è di quelle che maggiormente preoccupano i difensori.

E questo anche perché dimostrare che Reana Trentini è una isterica, e quindi facilmente suggestionabile, non significa avere risolto tutto il problema. Rimane, infatti, la dichiarazione di Antonio Sica, il fidanzato, il quale ricorda che la signora attese nell'atrio che il giovanotto la raggiungesse, e sentì la signora dire: «Prego, si accomodi».

Suggestionato anche lui?

E' l'unica arma di difesa a disposizione di Raoul Ghiani. Per quella sera, egli non ha alibi. Non si ricorda che cosa abbia fatto la sera del delitto. Sa soltanto — e di questo ne è certo — che non si mosse da Milano. E poi, una argomentazione: «Tipi come Ghiani, alti, stempiati, dai capelli castano scuri — questa è la tesi — ce n'è almeno un milione, in Italia. Perché avrebbe dovuto essere proprio Raoul Ghiani?».

Non è una argomentazione del tutto priva di una sua logica. Ma gli altri hanno dalla loro elementi che non ha il giovanotto milanese. Per esempio: Egidio Sacchi; Bernardino Ferraresi, che sostiene di averlo veduto in treno, al ritorno a Milano; e la mancanza di un alibi preciso per la mattina successiva.

Tuttavia, quello che conta di più per la Difesa è la dichiarazione di un certo Benito Sensoli, che sarà interrogato domani (sempre che il programma venga rispettato), il quale sostiene di avere veduto entrare nel portone di via Monaci 21, presso a poco alle 23,40, un giovanotto vestito di scuro, «largo di spalle, robusto, dalla taglia atletica, con i capelli molto folti» che uscì venti minuti dopo e che, dopo avere dato uno sguardo da tutti i lati, si diresse verso via Severano. Ebbene: Benito Sensoli, che notò il giovanotto entrare ed uscire, non vide, sul portone, la coppia dei due fidanzati.

Che significa questo? Apparentemente nulla; ma, per la Difesa, molto. Perché non vi è dubbio che o sbaglia Benito Sensoli o sbagliano Reana Trentini e Alberto Sica.

Guido Guidi

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, opposta e in eclisse al Sole; congiunta a Plutone; sestile con Nettuno; Venere in trigono a Urano. Vi verranno in mente delle geniali soluzioni, per cui darete un nuovo indirizzo alla vostra vita, ma non sarete capiti, e vi dovrete mettere a lottare. Tipi: Vergine, Pesci e Cancro.

Vergine - *Lavoro:* il vostro lavoro verrà elogiato da una persona importante. Un amico vi darà prova della sua fedeltà, collaborando con voi. *Vita affettiva:* impulsività che provoca risentimento. Tuttavia riuscirete a farvi perdonare le alzate di testa troppo turbolente. *Salute:* state benissimo, i malesseri sono provocati dal vostro pessimismo. Svagatevi, uscite, riposate e vedrete le cose cambiare.

Pesci - *Lavoro:* il morale salirà, perché i presagi delle stelle saranno ottimi nei confronti del vostro lavoro. *Vita affettiva:* vivaci manifestazioni d'amore che vi appagheranno pienamente. *Salute:* rinforzate il cuore, i bronchi e le vie renali. Troverete una cura ben appropriata che darà risultati soddisfacenti.

Cancro - *Lavoro:* datevi da fare per migliorare la vostra posizione. Non inseguite le chimere, ma tenete d'occhio la realtà della questione. *Vita affettiva:* non trascurate gli affetti familiari. Le avventure non devono farvi perdere l'equilibrio delle cose in generale. *Salute:* attenzione alla brezza serale; qualche raffreddore in vista.

Previsioni per l'**Ariete**: scuotetevi ed incominciate a farvi amare, a lavorar di gomito. Non permettete che vi passi innanzi chi ha meno meriti e intelligenza di voi. **Toro**: ondata di reazioni che vi procureranno i mezzi per aprirvi un varco. Farete molta strada, grazie all'appoggio di una persona religiosa. **Gemelli**: buone possibilità di affermarvi. Riuscirete a far accettare un progetto, purché riusciate a mantenere il segreto con amici e conoscenti. **Leone**: l'attesa non vi deluderà. Potrete risolvere la situazione benissimo, sacrificando l'orgoglio e spendendo qualche risparmio. Ambizione, passione ardente capace di gettarvi nei guai. Una moderazione maggiore è necessaria. **Bilancia**: conclusione incerta. Richiedete una revisione amministrativa. Nervosismo da controllare prima che si complichino le cose. **Scorpione**: se continuate a prestar fede alle chiacchiere, vi attirerete solo inutili dispiaceri. Fingete di ignorare e allontanate l'ipocrita. **Sagittario**: una persona vi additerà la strada più corta, svelandovi un segreto per ricuperare un affetto. Fate rivedere il tema personale, potrete ottenere una soluzione o una vittoria da tempo attesa. **Capricorno**: partecipate pure alla polemica, ma non scopritevi troppo. Dovrete far tesoro di tutti gli appunti psicologici. **Acquario**: le vostre energie saranno valorizzate al cento per cento. I rapporti col sesso opposto saranno piuttosto turbolenti. Sarà bene quindi pesare le parole.

F. Palmieri

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

In via Filadelfia (ore 15,30) per la Coppa Italia

Torino e Milan di fronte

Confermata dai soci la reggenza Morando sino alla fine del campionato

Il giovane granata Rosato

Il «capocannoniere» José Altafini

L'inedito attacco torinese

Ieri sera, alla vigilia dell'odierno confronto fra i granata ed il Milan in Coppa Italia, i soci del Torino hanno rinnovato all'unanimità il mandato di «reggente» al comm. Luigi Morando, il quale rimarrà al comando della Società in questa veste sino al termine del campionato. A tale scadenza verrà convocata una nuova assemblea, allo scopo di addivenire alla formazione di un Consiglio direttivo efficiente. La riunione tenutasi ieri sera nei locali dell'Associazione Commercianti di via Massena 38, non ha fatto che confermare quanto si prevedeva: i responsabili del Torino non sono ancora riusciti ad ottenere l'appoggio concreto di persone che pure per la squadra granata hanno dimostrato simpatia. C'è veramente da sperare che in questi mesi che mancano alla nuova assemblea la situazione migliori, perchè il «reggente» Morando non pare disposto a fronteggiare, con la collaborazione delle poche persone che gli sono attualmente vicine, il peso della presidenza del Torino.

Tale intendimento il comm. Morando l'ha espresso chiaramente già ieri sera in sede di assemblea, ed ha accettato di prorogare il suo periodo di reggenza grazie alle pressioni dei soci ed ai consensi che erano stati tributati alla sua relazione, in apertura di seduta. Le conclusioni della riunione sono riassunte nel comunicato ufficiale emesso al termine della stessa. Il testo dice: «L'Assemblea dell'Associazione Calcio Torino ha rinnovato all'unanimità al comm. Luigi Morando l'incarico di reggere il sodalizio sino al termine del campionato».

Rimandata la soluzione definitiva del problema dirigenziale, il Torino si appresta a battersi una decisione in questo finale di campionato. Una onorevole posizione di classifica sarà di indubbio aiuto ai dirigenti nei loro contatti per accrescere il nucleo dei soci in grado di dare un apporto di capitali consistente.

Oggi in via Filadelfia, in attesa della trasferta di campionato a Bari, è atteso di scena il Milan per la Coppa Italia. La partita cade in un momento delicato per i granata, i quali nondimeno puntano ad una buona figura contro gli «assi» rossoneri. Dal «ritiro» di Rivarolo Santos annuncia una formazione inedita e proprio per questo interessante: Soldan fra i pali, il giovane Rosato terzino in coppia con Buzzacchera, conferma della mediana titolare ed attacco nuovo di zecca, con Albrigi, Mazzero, Gualtieri, Ferrario e Crippa. Oltre alle assenze previste, c'è quella di Danova, ancora dolorante per un colpo subito domenica e sostituito dall'aggressivo Albrigi. Bearzot sarà però in campo, il che consentirà a Rosato di figurare in un ruolo, quello di terzino, più consono alle sue possibilità. La partita avrà inizio alle ore 15,30. Arbitro Roversi.

Formazione rossonera

Viani e Todeschini sono arrivati stamane a Torino in torpedone con quindici giocatori e col fermo proposito di superare gli ottavi di finale della Coppa Italia 1961 come già sono riusciti a fare la Juventus e la Fiorentina. Il torneo nazionale a eliminazione, sia pure in sottordine rispetto al campionato, stimola le aspirazioni e l'impegno dei concorrenti sia agli effetti economici (l'incasso della partita viene esattamente ripartito fra le due società in gara), sia per mantenere accese altre possibilità di conquista, oltre quella principale.

Il Milan ha lasciato a casa Liedholm e David, il primo certamente non in grado di giocare tre partite nello spazio di otto giorni a causa dei suoi trentanove anni, ed il secondo un po' malconcio dopo l'incontro giocato domenica scorsa contro la Sampdoria allo Stadio di S. Siro. In compenso si sono resi disponibili Galli, che ha scontato le due domeniche di squalifica inflittegli dalla Commissione giudicante e Zagatti, che da qualche settimana fa anticamera per tornare in prima squadra. Tra i 15 giocatori portati a Torino figurano anche il portiere Ghezzi ed il giovane Rivera; ma il primo [illegible] il posto alla riserva Alfieri, assumendo la difesa della rete rossonera in caso di necessità (il regolamento della Coppa Italia ammette difatti la sostituzione del portiere in qualsiasi momento della partita) ed il secondo difficilmente sarà utilizzato.

La formazione rossonera sarà pertanto questa: Alfieri; Zagatti, Trebbi; Salvadore, Maldini, Trapattoni; Vernazza, Ronzon, Altafini, Galli, Maraschi (Rivera).

Com'è noto le partite di Coppa Italia devono esprimere ad ogni costo la squadra vincente. Pertanto in caso di parità dopo i novanta minuti di gioco regolamentari, verranno disputati due tempi supplementari di quindici minuti l'uno. In caso di ulteriore parità, saranno tirati alternativamente sei calci di rigore in un'unica porta. Se il punteggio dovesse ancora risultare in parità le due squadre dovranno alternativamente tirare altri calci di rigore, cambiando ad ogni esecuzione il giocatore incaricato del tiro da undici metri. Sarà dichiarata vincente la squadra che a parità di tiri si troverà per prima in vantaggio di una rete. Infine se dopo l'effettuazione dei sei tiri per parte le due squadre saranno ancora alla pari l'arbitro provvederà al sorteggio.

Il reclamo del Napoli per il match con i granata

Ascoltato l'arbitro dai giudici della Lega

La decisione (quasi certamente favorevole al Torino) sarà comunicata nel tardo pomeriggio

Milano, mercoledì sera.

E' attesa per questa sera l'omologazione della partita Torino-Napoli (1 a 0) lasciata in sospeso per ragioni di ordine procedurale. La commissione giudicante della Lega nazionale professionisti aveva già configurato in base ai documenti ufficiali la responsabilità oggettiva della società granata deliberando un'ammenda di mezzo milione accompagnata da una lettera di diffida, ma il reclamo del Napoli, tendente ad inficiare la validità della partita stessa era giunto a Milano proprio allo scadere dei termini. Per poter prendere in esame il reclamo stesso fondato sulla presunta incapacità, da parte dell'arbitro milanese Campanati di controllare la situazione e di tutelare i giocatori ospiti dopo la sospensione del giuoco, dovuta come si rammenterà ad una lesione riportata alla mano destra per una misteriosa pallina di vetro scagliata dal settore dei «popolari» con una fionda, è stato necessario un ulteriore margine di tempo, anche per consentire al Torino l'inoltro delle controdeduzioni.

La società granata, evidentemente sicura del fatto suo, non ha ritenuto di valersi di tale facoltà ed allora i giudici calcistici di primo grado hanno interrogato ieri sera l'arbitro Campanati ed i due guardalinee, nel verosimile intento di completare il referto (considerato del resto chiaro ed esauriente fin dal primo esame), per demolire le argomentazioni addotte dal Napoli. La società meridionale, che si trova in questo momento in difficili condizioni, potrà inoltrare ricorso alla commissione d'appello federale; ma ieri sera negli ambienti della Lega nazionale si riteneva improbabile una simile iniziativa.

Per Inter - Rappresentativa Belgrado

Firmani al posto di Angelillo

MILANO, mercoledì sera.

I troppi tornei ad eliminazione (Coppa «Città delle Fiere», Coppa dei campioni, Coppa delle coppe, Coppa Europa, Coppa dell'Amicizia, Coppa delle Alpi e via di seguito) aggiunti ai gravosi e logoranti impegni di campionato possono condurre all'inflazione ed alla saturazione dello spettacolo calcistico; però una volta in ballo è necessario giocare con la dovuta dignità, specialmente quando il primato in classifica assegna speciali responsabilità. E' il caso dell'Inter che in poco più di tre settimane dovrà disputare ben sette partite delle quali quattro di campionato (contro la Lazio, il Lecco, il Padova ed il Milan) due contro la rappresentativa di Belgrado (andata oggi allo stadio di San Siro e mercoledì prossimo nella capitale jugoslava) ed una contro il Brescia (ottavi di finale della Coppa Italia).

La Lega Nazionale aveva suggerito a suo tempo di esaurire l'attività internazionale entro il mese di dicembre, per evitare un cumulo simile di sforzi; ma Herrera evidentemente sicuro della resistenza dei propri uomini, ha preferito far di propria testa, affidando i danni ed i pericoli di un'attività senz'altro intensa ed estenuante.

Il regolamento della Coppa «Città delle Fiere» consente di iscrivere all'inizio del torneo sia le squadre di Club, sia le rappresentative cosicchè lo schieramento jugoslavo che scenderà in campo oggi a San Siro si varrà dei giocatori di quattro compagini: Partizan, Stella Rossa, Radnicki e O.F.K.

Le formazioni annunciate sono queste: Internazionale: Buffon; Picchi, Fongaro; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Lindskog, Firmani, Corso, Morbello. Rappresentativa di Belgrado: Soskic; Stjakovic, Tomic; Kaloperovic, Durkovic, Vasovic; Potakovic, Kovacevic, Prlincevic, Kostic, Mihajlovic; arbitro: Ortiz De Mendibille (Spagna). l. c.

Atmosfera polemica agli "assoluti" di boxe a Bologna

Non c'è stata gratitudine per l'azzurro Masteghin

Poichè presto il peso massimo piemontese passerà professionista, i dirigenti della F.P.I. gli hanno negato il riconoscimento a «testa di serie» - Il colosso di Valenza eliminato dal militare Penna - Speranze per Giuseppe Sabri, un commesso-profumiere candidato alla successione di Musso

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Un'assurda decisione, probabilmente faziosa, ha anticipato quella che poteva essere una delle più interessanti finali alla prima giornata dei campionati italiani dilettanti. E' accaduto infatti che Giorgio Masteghin, già campione italiano, finalista l'anno passato nei «tricolori» di Torino contro De Piccoli, diverse volte nazionale, non è stato considerato testa di serie per far posto al beniamino locale, Casà, che ha avuto il riconoscimento assieme al «militare» Penna. Ci risulta che qualche pezzo grosso federale abbia detto: «Ma cosa volete, questo Masteghin passerà professionista dopo i campionati, per cui conviene... dargli subito il lasciapassare». Bella gratitudine per chi, fino a prova contraria, i suoi bravi servigi alla «nazionale» li ha resi, eccome! La beffa è stata completata dal malidoso sorteggio, che ha messo di fronte, proprio nel primo incontro, il piemontese al candidato n. 1 al titolo: appunto Penna.

Cose da pazzi. Si sono visti altri «massimi» mediocrissimi, addirittura ridicoli, salire sul ring prima dell'incontro più atteso (l'ultimo della nottata; si son fatte le ore piccole) facendo collarare il pubblico per le loro pagliacciate mosse e per la loro incredibile incapacità. Meglio che arrabbiarsi, conveniva ridere. E questo appunto hanno fatto i 1500 spettatori. Ebbene, qualcuno di questi «brocchi» arriverà per lo meno in semifinale. E gli organizzatori bolognesi potranno così avere, l'ultima sera, il match di richiamo... finanziario fra Casà (idolo locale) e Penna. Garzena, tetrattore dei pugili piemontesi, aveva un diavolo per capello ancor prima dell'incontro; figuratevi dopo!

Un incontro bello, e un ritmo notevole, con scambi assai violenti. Masteghin se l'è lasciato sfuggire di mano quando, verso la fine della seconda ripresa, si è messo ad accettare gli scambi corti con un avversario potente seppur disordinato, che picchiava con impressionante continuità, da tutte le parti. E non c'è nemmeno da recriminare sul verdetto, perchè, nella terza ripresa, colpito più volte da Penna, Masteghin è stato sul punto di crollare al tappeto e si è salvato soltanto grazie a una eccezionale forza di volontà. Giorgio Masteghin, dunque, ha chiuso non troppo onorevolmente la propria carriera dilettantistica. Adesso passerà al professionismo, ma dovrà ancora imparare molte cose. Di numeri ne ha, ma non ha tutti quelli che occorrono per un campione. Contro Penna, per esempio, ha perduto la testa; e l'avversario non gliel'ha perdonato.

I migliori sono passati quasi tutti. Sono passati Chiavegato (eliminando il coraggioso piemontese Tomei), Zamparini (la medaglia d'argento di Roma non ha però troppo brillato), il tricolore dei «medi» Pautasso, che ha disputato un bellissimo incontro con un duro avversario, il figura Valle, pure ottimo; il militare Lugli (con un verdetto quasi regalato), l'altro militare Muretti, uno dei migliori. Dei sei piemontesi in lizza, soltanto tre hanno superato i loro turni: Toro, Pautasso e Sabri, mentre sono stati eliminati Masteghin, Minniti (piangeva il giovane peso gallo nostano, alla fine di un match coraggiosissimo coi «nazionale» Tocco) e Toma.

Curiosa la maniera con la quale se l'è cavata il peso massa Toro: dopo appena 15 secondi il suo avversario, il giuliano Del Degan, ha alzato la mano in segno di resa, senza che i due si fossero scambiati colpi, accusando un forte dolore al fianco sinistro. Oltre a Pautasso, ha assai bene impressionato il «leggero» Giuseppe Sabri, un ragazzo di venti anni che fa il commesso profumiere in un negozio di via Carlo Alberto a Torino. Egli ha surclassato l'irruente avversario, il siciliano Giuffrida, con una boxe bella e intelligente, accattivandosi le simpatie del pubblico, che lo ha applaudito subito dopo il match e quando si è avviato agli spogliatoi.

Sabri potrà raccogliere nella stessa categoria l'eredità di Musso che, guarda caso, nei campionati di qualche anno fa proprio a Bologna seppe diventare il beniamino del pubblico! E' ancora presto per dirlo, perchè siamo appena ai quarti di finale e di avversari impegnativi ce ne sono diversi. Il ragazzo dell'Accademia Pugilistica Torinese ha comunque notevoli doti.

Su di lui e su Pautasso, comunque, dopo la machiavellica eliminazione di Masteghin, si appuntano le maggiori speranze piemontesi. Devono ancora entrare in lizza (e ciò avverrà stasera o domani) il peso piuma Mariella, il welter leggero Marrucca, il welter Bisotti e il mediomassimo De Lorenzo: può darsi che da questi, e particolarmente da Bisotti, ci venga qualche buona sorpresa.

Ermanno Mioli

Oggi i bianconeri spettatori in casa granata

Tutto bene alla Juventus

Allenamento in mattinata per i calciatori della Juventus. Oggi pomeriggio infatti i bianconeri si recano in comitiva al campo di via Filadelfia per assistere al confronto di Coppa Italia fra Torino e Milan. Lo scopo della... trasferta è duplice: rossoneri e granata saranno infatti avversari della Juventus rispettivamente fra due e tre turni di campionato. Anche se le formazioni delle due contendenti non saranno quelle tipo, non accade spesso di poter vedere all'opera in una sola volta due fra i più prossimi avversari.

La preparazione dei bianconeri in vista della difficile partita con la Fiorentina si è iniziata ieri pomeriggio. Gren e Parola hanno sottoposto tutti gli elementi a disposizione ad un lavoro atletico abbastanza intenso; soltanto i due portieri hanno «lavorato» con il pallone. Alla seduta di ieri non hanno partecipato Cervato, che risente un leggero dolore al fianco, Sivori, tenuto a riposo per motivi precauzionali, e Mora, ancora in permesso. I tre atleti riprendono sin da oggi l'attività e la loro presenza contro i viola è assicurata.

Vista la buona forma di tutti gli atleti, i tecnici bianconeri hanno deciso di sospendere per questa settimana l'ormai consueta partita di allenamento, che i bianconeri hanno ultimamente disputato su vari campi della regione. La preparazione in partita, domani pomeriggio, sarà limitata ad un incontro, a ranghi e campo ridotti, fra i titolari. Per quanto concerne la formazione della squadra, Gren ha informato che questa sarà annunciata soltanto a fine settimana.

Un personaggio al giorno alla ribalta nel Giro ciclistico della Sardegna

Il romagnolo Pambianco nuova minaccia per il primato in classifica del belga Daems

Il «leader» del G. S. Fides può contare sulla neutralità di Baldini, Nencini e Coletto - Il peso delle alleanze e delle rivalità - Battaglieri propositi di Defilippis - Oggi si disputa la tappa Oristano-Nuoro di 110 chilometri con un finale in salita

DAL NOSTRO INVIATO

Oristano, mercoledì sera.

Il Giro di Sardegna deve essere una corsa nata sotto la buona stella. Le competizioni dell'inizio di stagione si svolgono in genere con una specie di spada di Damocle sospesa sulla loro testa. I loro organizzatori hanno una ragionata paura che gli Assi, preoccupati delle fatiche che li aspettano per mesi e mesi di attività, bellamente se ne infischino, lasciando sempre via libera alle figure che poco o nulla contano nel ristretto mondo delle vedettes in bicicletta. Questo pericolo è reale, c'è sul serio, esiste, lo si avverte nell'aria. Ed anche a Torino, alla vigilia della competizione, i corridori più in vista non avevano fatto mistero delle loro intenzioni di natura piuttosto pacifica, tanto è vero che durante la punzonatura non eravamo riusciti a trovarne manco uno, che fosse disposto, magari bluffando un po', ad affermare di aver seri propositi di scatenare battaglia per raggiungere il trionfo.

La realtà invece almeno finora è stata ben diversa da quella che si era intravvista giorni or sono. I campioni pur senza ammazzarsi di fatica si battono con buona voglia, le fasi più interessanti di ogni tappa li vedono alla ribalta, impegnati in una serie di attacchi e contrattacchi che nemmeno gli ottimisti ad oltranza si aspettavano. Anche nelle tappe, come quella di ieri, che dopo un avvio infuocato si addormentano per un lungo periodo sul più placido del tran-tran, non manca il brivido dell'emozione e dell'interesse: i campioni si sono punzecchiati a vicenda subito dopo il via da Sassari, poi si sono addormentati. Ma allora sono venuti alla ribalta Pambianco e Pellegrini e tanto i due sono stati bravi e tanto il gruppo si è disinteressato dei loro tentativi che ad un certo momento Pambianco si è trovato al comando della classifica non gran rabbia del piccolo Daems che il per il non aveva alleati disposti a dargli una mano nella difesa della maglia di leader. Poi i due fuggitivi hanno cominciato a sentirsi il fiato corto e Daems ha [illegible] il modo pratico di trovare amici nel gruppo. E' andata a finire che Daems è riuscito a conservare il primo posto, mentre a Pambianco è rimasta la consolazione, non troppo magra a dir la verità, di risalire in terza posizione, staccato soltanto di venticinque secondi.

La tappa [illegible] ha avuto motivi divertenti e con il suo svolgimento a fasi alterne ha creato un personaggio nuovo capace nei prossimi giorni di recitare una parte di prim'ordine nel dialogo per il primato. Parliamo naturalmente di Pambianco. Il romagnolo è discretamente forte per conto suo e se non risentirà degli sforzi di ieri, dovrebbe essere in grado di rapaltuggere il bersaglio sferrando una ulteriore offensiva: è forte — dicevamo — ha ai suoi ordini una squadra devota e come se ciò non bastasse può contare sulla neutralità della Ignis, vale a dire sulla neutralità di Nencini, di Baldini e di Coletto che, a meno di non essere tirati per i capelli, non vorranno certo danneggiare proprio Pambianco che è il capofila della Fides. La Fides è nata recentemente dalla Ignis secondo una concessione del regolamento ciclistico così come la Baratti è sorta all'ombra della Carpano. Ora, alla prova dei fatti, non è nemmeno lecito chiedere agli uomini di Proietti — a quelli cioè della Ignis — di giocare uno scherzo agli uomini della compagine di Pambianco, dipendendo gli uni e gli altri dallo stesso padrone. Ed il romagnolo, se appena appena sta a galla, sarà in grado di trarre dalla situazione notevoli benefici.

La lotta, come accennavamo già ieri, si mantiene bella ed aperta ed è questo l'essenziale, anzi un uomo di più si è aggiunto, capace di battagliare alla pari per il trionfo finale. Nelle schermaglie che ancora ci attendono avrà notevole peso, oltre naturalmente al grado di forma di ciascuno degli atleti, anche l'importanza delle alleanze e delle rivalità. Ce ne sono di nuove, di fresche. Defilippis, lo scorso anno compagno di squadra ed amico (o quasi) di Nencini, si trova ora davanti Gastone in veste di rivale irreducibile, per nulla disposto a ricordarsi degli accordi della stagione passata. Ed il toscano ha al suo fianco un Baldini che con il «Cit» mai è stato molto legato da vincoli affettivi e persino Coletto, pure lui con la maglia della Ignis, pare disposto, se ci riesce, a dare qualche colpetto al suo capitano d'un giorno.

Defilippis mastica amaro. Ieri l'altro, non siamo riusciti a capire bene se per sua spontanea volontà o per ordini superiori, è stato a fianco di Daems che perdeva il primato e si è beccato così un ritardo piuttosto grave. Ora vorrebbe almeno vincere una tappa e fiuta l'occasione buona per mettere in luce la sua classe genuina, [illegible] dalla rabbia che ha in corpo nonostante le sue dichiarazioni sorridenti e rassegnate.

Defilippis salvo grosse sorprese è tagliato fuori dalla battaglia per il trionfo ma il suo atteggiamento può contare molto nel futuro, la sua voglia di scatenare battaglia può cioè scombinare i piani di qualcuno che attualmente è nei quartieri alti della classifica. Il Giro di Sardegna si mantiene interessante. Ogni tappa ha qualche episodio bello che si fa volentieri raccontare. Andiamo al via del suo terzo episodio, la Oristano-Nuoro di 110 chilometri con un finale in salita. C'è aria di battaglia, qualcuno pensa di vincere, qualche altro invece sorride maligno, all'idea dell'«io non vinco, ma non vinci nemmeno tu».

Gigi Boccacini

Pambianco (a sin.) e Pellegrini, i due protagonisti della tappa di ieri in Sardegna

Maspes, Anquetil, Van Looy candidati al Trofeo Gentil

Sabato a Parigi il congresso annuale dell'Uci

PARIGI, mercoledì sera.

Preludio alla stagione ciclistica 1961, sabato prossimo è marzo sarà tenuto a Parigi il tradizionale Congresso U.C.I. di primavera. Lo stesso giorno sarà pure attribuito il classico Trofeo Edoardo Gentil, per il quale — fino ad oggi — sono state presentate dalle rispettive Federazioni, le candidature del campione del mondo di velocità, Antonio Maspes, di Jacques Anquetil e di Rik Van Looy.

Questo congresso ciclistico internazionale potrebbe anche essere l'ultimo che si terrà a Parigi. Per l'ennesima volta, infatti, il governo francese ha rifiutato i visti di entrata sul territorio ai membri della delegazione della Germania dell'Est. L'assenza di questi rappresentanti, che già erano stati a lungo interdetti e al Congresso del 1960, rischia di provocare gravi conseguenze.

La Federazione tedesca dell'Est la quale, è bene ricordarlo, ha organizzato gli scorsi campionati del mondo ciclistici, partecipa attivamente ai lavori della U.C.I. ed occupa ormai, in seno alla massima federazione ciclistica un posto di rilievo; la sua forzata astensione deve essere considerata come una grave sfumatura.

E' dunque certo che se questa situazione anormale dovesse continuare, il Comitato direttivo (e l'Assemblea) della U.C.I. dovrebbe ricorrere a drastiche misure e prevedere per il congresso annuale una sede non francese, dal momento che i tedeschi dell'Est, ad esempio, possono liberamente entrare in Svizzera, nel Belgio, o in Italia.

Zurigo, Bruxelles, Roma, potrebbero dunque ereditare il tradizionale raduno primaverile, e forse anche la stessa sede della U.C.I.

Uno dei più scottanti argomenti del congresso — [illegible] — sarà comunque quello della recente proliferazione, in seno a firme extra-sportive, di nuove squadre ciclistiche, le quali, pure cambiando di nome, sono legate — e tutti lo sanno — a doppio filo con la «casa-madre».

MARIO BORDONE

U L T I M E N O T I Z I E

Nell'odierna riunione al Viminale

I ministri decidono aumenti di imposte

Per la copertura finanziaria dei miglioramenti di stipendio agli insegnanti e ai magistrati, sono previsti: 1) aggravi sui giochi di abilità e concorsi-pronostici; 2) ritocco dell'Ige riguardante le prestazioni professionali; 3) lieve maggiorazione delle imposte sugli spettacoli - I chiarimenti sul messaggio a Fanfani di Kennedy che ieri ha fatto consegnare un suo messaggio personale anche a Gronchi

Roma, mercoledì sera.

Fanfani, che ai tempi del suo Governo di centro-sinistra ('58-'59) aveva introdotto l'abitudine delle riunioni-fiume nel Consiglio dei Ministri, col Governo di convergenza sta facendo entrare nell'uso la riunione di gabinetto suddivisa in due giornate. Anche questa volta, come avvenne per la precedente, i lavori del Consiglio dei Ministri di ieri hanno infatti un seguito dopo 24 ore.

Il governo è tornato a riunirsi stamane alle 10 per portare a termine l'esame dei provvedimenti per gli aumenti agli insegnanti e ai magistrati. Ieri, come dichiarò Pella al termine della riunione, i due disegni di legge furono definiti nelle loro linee generali. Oggi si tratta di approvarli e di trovare la copertura finanziaria.

Per la copertura economica degli aumenti agli insegnanti, oltre ai nuovi aggravi sui giochi di abilità e sui concorsi a pronostico, si parla di un ritocco dell'IGE riguardante i servizi (sono servizi, ad esempio, le prestazioni professionali: non rientrano invece in questo campo le attività commerciali), e si ritiene che anche per le imposte sugli spettacoli potranno essere decisi lievi aumenti.

Per i miglioramenti economici agli insegnanti, occorreranno, come è noto, 35 miliardi per quest'anno (dato che gli aumenti andranno in vigore da ottobre) e 85 miliardi per i successivi. Parte dei fondi occorrenti è stata però già reperita con provvedimenti presi in precedenza. Gli aumenti ai magistrati saranno coperti con ritocchi dei diritti di cancelleria e per le cause civili.

L'on. Segni rientra da Parigi (ove ha partecipato alla riunione dei ministri degli Esteri dell'U.e.o.) alle 14: difficilmente quindi potrà partecipare alla parte finale del Consiglio dei ministri.

La politica estera ieri era stata di scena nella relazione di Fanfani sul vertice europeo.

Il presidente del Consiglio ha poi fornito alcuni chiarimenti sul messaggio inviatogli da Kennedy. Tale messaggio era stato oggetto di indiscrezioni giornalistiche che avevano accennato tra l'altro a un energico richiamo a problemi economici. Le indiscrezioni, che avevano provocato un certo turbamento negli ambienti economici del Paese, erano state smentite da Fanfani. [...]

[...] ieri sera alla Camilluccia ed hanno preso atto con soddisfazione dei risultati dei consigli nazionali della dc e del pli che fino a metà aprile assicurano navigazione tranquilla al governo.

In Sicilia, la convergenza, com'è noto, non raggiunge la maggioranza. L'on. Di Benedetto, parlamentare regionale del pli, proponeva ieri uno schieramento che andasse dagli indipendenti di destra, che fanno capo all'on. Majorana, fino al pli, all'uscs (milazziani), alla dc e ai psdi. Ma è improbabile che questa proposta sia accolta dai psdi e da una parte stessa della dc. Ieri sera, a Palermo, il gruppo parlamentare regionale del msi ha deciso, in ossequio alle decisioni prese dall'esecutivo nazionale del partito, le dimissioni dei due assessori Occhipinti e Pettini. Stamane si riunisce la giunta regionale e in tale sede i due dimissionari comunicheranno le deliberazione degli organi del loro partito. Sicuramente il presidente Majorana inviterà Pettini e Occhipinti a restare al loro posto. Secondo alcune voci che corrono insistentemente a Palermo, i due assessori aderirebbero all'invito. In questo caso la crisi verrebbe rinviata e la «clamorosa uscita» del msi dal governo regionale durerebbe solo poche ore.

Sindaco l'on. La Pira

Questa sera l'elezione della Giunta a Firenze

Firenze, mercoledì sera.

Il Consiglio comunale eletto il 6-7 novembre dello scorso anno terrà stasera alle 21 la sua seduta di insediamento. La grande importanza che si annette alla riunione, la prima dal 1956 e la prevista grande affluenza di pubblico hanno indotto a tenere la seduta, anziché nel salone dei Dugento, in quello del Cinquecento, il più grande e il più bello di Palazzo Vecchio, che ospitò, ai tempi di Firenze capitale, il Parlamento italiano. All'ordine del giorno sono la elezione del sindaco e quella dei dodici assessori effettivi e tre supplenti. La seduta sarà presieduta dall'on. La Pira, nella sua qualità di consigliere anziano. Dopo le dichiarazioni del presidente, un consigliere socialdemocratico leggerà il documento politico programmatico della Giunta di centro-sinistra; quindi si avranno le dichiarazioni dei capi-gruppo consiliari. Parleranno il democristiano Matteini, il comunista Fabiani, il socialista Mariotti, il socialdemocratico Maier, il liberale Fossombroni e il missino Mazzuri. Il Consiglio procederà quindi all'elezione del sindaco, che sarà l'on. La Pira; dopo di che avverrà l'elezione degli assessori effettivi e supplenti.

Il bruto di New York

Fred Thompson, l'inglese di 55 anni soprannominato «lo sdentato», assassino della piccola Edith (Telefoto)

Dopo l'arresto dell'uomo che seviziò la piccola Edith

La folla tenta il linciaggio del bruto che uccise la bimba

Minacciosa assembramento davanti alla sezione di polizia; centinaia di persone cercano di invadere il commissariato - La raccapricciante confessione dell'assassino: «Ero ubriaco, la piccola gridava: la feci tacere sbattendole la testa contro il pavimento» - Il criminale ha già un altro sordido precedente

Nostro servizio particolare

New York, mercoledì sera.

Diverse centinaia di persone si sono ammassate ieri pomeriggio di fronte al commissariato di polizia del X distretto di New York: volevano fare giustizia sommaria di Fred Thompson, l'uomo che mercoledì scorso ha rapito ed ucciso la piccola Edith Kiecorius, di quattro anni. L'ignobile individuo, tratto in arresto alcune ore prima a Toms River, una località del New Jersey distante una settantina di chilometri da New York, non si trovava nell'edificio. A provocare l'affollamento era bastato tuttavia l'annunzio che vi sarebbe stato condotto trovandosi sotto la giurisdizione di quel commissariato la casa dove è stato commesso il bestiale crimine.

Informato di quanto stava accadendo, il capo della polizia della metropoli provvedeva ad inviare sul posto nuclei di agenti [...]

[...] ratore distrettuale provvederà a interrogarlo.

Per la ricerche di Fred Thompson, un inglese di cinquantanove anni soprannominato «lo sdentato», erano stati mobilitati centinaia di agenti di New York senza contare gli innumerevoli altri messi in allarme negli Stati vicini. Il suo arresto è avvenuto a Toms River, il piccolo centro del New Jersey dove Thompson aveva trovato lavoro presso un allevatore di pollame. Nella confessione resa poco dopo il fermo, ha detto: «Domenica scorsa mi ero ubriacato insieme ad un [...]

[...] Ogni qualvolta mi avvicinavo strillava e alla fine, esasperato, la buttai a terra. La presi per la testa, battendogliela sul pavimento, e quindi le feci violenza. Lasciai la mia stanza e per quattro giorni girai per la città rifugiandomi la notte in un dormitorio della "Bowery". Lunedì mattina mi recai con un autobus a Filadelfia dove mi presentai in diverse agenzie di collocamento dichiarando di chiamarmi John Andrews. In una di quelle agenzie mi venne detto che a Lakehurst, presso Toms River, avrei potuto trovar lavoro presso un allevatore di pollame, tale Max Pesko».

Questi, quando vide Thompson, ebbe immediatamente il sospetto di trovarsi di fronte all'individuo la cui fotografia era stata pubblicata dai giornali e trasmessa dalla televisione. Telefonò alla polizia e l'agente Angelo Nasti si recò alla fattoria dove prese lo sconosciuto in consegna. Accusato del crimine, Thompson negò di esserne l'autore, ma quando gli venne fatto notare [...] propria identità e il delitto. Le impronte erano state rilevate su uno dei barattoli di birra trovati nella stanza del criminale.

Nell'interrogatorio, durato oltre quattro ore, ha affermato fra l'altro: «So di aver commesso un orribile crimine e so di meritare il castigo che mi verrà inflitto. Facciano quel che vogliono. Mi condannino all'ergastolo o alla sedia elettrica, non mi importa».

Al vice-ispettore capo James Walsh, che lo ha ricondotto a New York, Thompson ha detto durante il tra- [...]

[...] pito: «E' il più infame e sporco delitto che potessi compiere». Nel commissariato della città, mentre un agente si accingeva a prendergli le impronte digitali, il criminale è scoppiato in singhiozzi. Si è ripreso però quasi subito e dopo espletate le formalità di legge si è lasciato condurre nella cella. Si è saputo che Thompson aveva abbandonato alcuni anni fa la moglie dalla quale aveva avuto tre figlie. Due di esse sono già sposate. Dedito al bere, una volta era stato imprigionato per aver infastidito una bambina.

n. s.

Roma: alla luce una pietosa vicenda

Resta chiuso in casa nel timore di un infarto

Da diversi anni (dieci per i coinquilini) il ventinovenne Marcello Quattrini era scomparso dalla vita civile - E' stato ora ricoverato all'ospedale per grave deperimento organico

Roma, mercoledì sera.

I carabinieri proseguono le indagini per chiarire la vicenda di cui è stato protagonista un giovane di ventinove anni rimasto segregato in casa per un periodo lunghissimo che può andare, secondo diverse testimonianze, da due a dieci anni. Egli è stato trovato in pietose condizioni e all'ospedale dove lo strano personaggio è stato subito trasportato, i sanitari, come primo provvedimento hanno disposto un lungo ed accurato bagno caldo che rendesse il paziente avvicinabile. Poi lo hanno visitato attentamente, giudicandolo affetto da un lieve disturbo cardiaco e da un diffuso deperimento organico.

Protagonista di questa curiosa e, per molti versi, ancora misteriosa vicenda, è il ventinovenne Marcello Quattrini, abitante in un appartamento delle case popolari di via Giovambattista Bodoni 82, una traversa di via Marmorata, al quartiere Testaccio. Con lo strano eremita, vivono anche i genitori: il padre, Mario, che possiede una bancarella nei pressi della stazione Termini e la madre, Olga Di Palma di cinquantanove anni, casalinga.

La «scomparsa» del Quattrini dalla vita civile sarebbe avvenuta alcuni anni fa, dieci secondo la maggior parte degli inquilini dello stabile; due soltanto, secondo i carabinieri che hanno interrogato a lungo i genitori, non riscontrando per adesso elementi di colpa o di responsabilità a loro carico.

L'incredibile clausura cui si è volontariamente sottoposto Marcello Quattrini trova la sua spiegazione in uno stato di alterazione mentale da cui il poveretto è afflitto. Il padre e la madre hanno dichiarato infatti che il figlio da circa due anni, scoraggiato per la mancanza di un lavoro, è convinto di essere affetto da un grave disturbo cardiaco per il quale ogni più piccolo sforzo avrebbe potuto risultargli fatale avrebbe deciso di far calare una cortina tra sé ed il resto dell'umanità.

Con il passare dei giorni, dopo la sua assurda ed incredibile decisione, Marcello Quattrini si è andato sempre più abituando a questa sua vita di moderno cavernicolo, giungendo a trascorrere intere giornate senza fare il più piccolo movimento. A poco a poco, aveva perso anche l'abitudine di lavarsi, di vestirsi e di radersi la barba che gli è cresciuta sempre più folta e disordinata. I genitori, dopo aver tentato in tutti i modi di scuoterlo dalla sua apatia, hanno cominciato a loro volta ad abituarsi alla sua stravaganza ed a considerarla quasi normale.

L'inspiegabile sparizione del giovane aveva cominciato però ad insospettire gli abitanti della zona e gli inquilini dello stabile, dove Marcello Quattrini aveva qualche amico. A chi chiedeva dove fosse andato a finire, i genitori, per non tradire il segreto del loro stravagante figliolo, rispondevano che Marcello girava per il mondo in cerca di ispirazione per il suo lavoro di pittore.

Ma queste risposte evasive, che a volta a volta cambiavano, non facevano che avvalorare i sospetti di tutti. Sospetti avvalorati inoltre dalle grida altissime e dal rumore di violenti litigi.

E' stato così che alcuni inquilini, decisi a chiarire una volta per tutte lo strano «mistero», denunciavano la cosa ai carabinieri. I militi, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, facevano ieri una irruzione nell'appartamento di via Bodoni.

Strappato al suo sudicio giaciglio, al quale era abbarbicato come un fachiro al suo letto di chiodi, Marcello Quattrini è stato accompagnato, come si è detto, all'ospedale San Camillo, dove adesso si trova ricoverato con prognosi riservata.

Nebbia fitta nel Polesine

Rovigo, mercoledì sera.

Da cinque giorni grava su tutta la zona polesana una fitta nebbia che paralizza il traffico stradale e la naviga- [...]

Il drammatico incidente sulla «direttissima» della Cima Ovest di Lavaredo

Penzola ancora nel vuoto l'alpinista precipitato per 60 metri sulla paurosa parete

Lo trattiene il suo compagno di cordata, rimasto per tutta la notte aggrappato alla roccia, con una temperatura di 10 gradi sotto zero - Il tremendo volo, ieri pomeriggio, quando i due scalatori erano a 250 metri dalla vetta - Si ignora se il caduto sia ancora vivo - Gli "scoiattoli" di Cortina verso il luogo del dramma

Dal nostro corrispondente

Cortina d'Ampezzo, merc. sera.

I due scalatori bellunesi Roberto Sorgato di 23 anni e Giorgio Ronchi di 20, che avevano attaccato domenica mattina la «direttissima» sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo (m. 2973), in «prima» invernale assoluta, hanno avuto nella giornata di ieri un drammatico [...]

[...] da Desmaison per la scalata estiva. I due alpinisti avevano trovato il primo tratto della via completamente schiodato, molto probabilmente ad opera degli alpinisti germanici che una decina di giorni or sono tentarono, senza successo, la stessa scalata.

Ieri mattina, martedì, malgrado le condizioni del tempo non molto favorevoli, [...] dopo vent'anni di inutili tentativi, i due bellunesi avevano bivaccato una prima volta nella notte sul lunedì. All'alba di lunedì essi attaccavano decisamente la parete, contando di giungere in vetta entro la giornata di oggi, mercoledì.

Nella notte fra lunedì e martedì Sorgato e Ronchi si fermavano al secondo bivacco, quello stesso scelto [...]

[...] sono da superare delle cengie coperte di ghiaccio che metterebbero in difficoltà i più esperti rocciatori, richiedendo una laboriosa chiodatura e sforzi disumani.

Tra le 16.30 e le 17, quando ormai la cordata aveva superato le difficoltà maggiori ed anche l'ultima cengia, la più aspra di quasi venticinque metri, era stata vinta e non mancavano alla vetta che duecentocinquanta metri, con passaggi di quarto, di quinto ed anche di sesto grado i due scalatori decidevano di fare l'ultimo bivacco.

Improvvisamente, il Sorgato metteva un piede in fallo sul ghiaccio che ricopre abbondantemente la maggior parte della parete, sdrucciolava e precipitava con un volo di circa sessanta metri, rimanendo penzoloni ad una distanza dalla parete di quindici metri. Nella paurosa caduta il rocciatore si è prodotto numerose ferite in più punti del corpo: amici che seguivano la scalata dalla base, l'hanno veduto urtare violentemente più volte contro la parete e hanno notato del sangue colare sulla neve della base della montagna.

[...] gran velocità al rifugio Auronzo e di lì all'Hôtel Misurina per chiedere aiuto. L'allarme giungeva poi a Cortina di dove partiva una numerosa squadra degli «scoiattoli».

La squadra di salvataggio, formata da dodici «scoiattoli» — i famosi scalatori di Cortina — ha già raggiunto per la via normale la vetta della ovest, dopo di essere salita fino al rifugio Auronzo a bordo del «Gatto delle nevi», un veloce trattore cingolato.

L'operazione di soccorso si presenta difficilissima, soprattutto a causa dei cornicioni di ghiaccio strapiombanti dalla parte opposta della valle, appunto la parete nord scelta per il loro tentativo dai due alpinisti ora incrodati. Anche il freddo è notevole: nella notte la [...] ne per la cordata è [...] grave, ma non disperata. Il Sorgato risulta ancora in vita e resiste coraggiosamente, nonostante le ferite. Lo strato nevoso sui contrafforti della parete è macchiato di sangue.

Enrico Pagani

La scomparsa a Casale del giornalista De Ambrogio

Casale, mercoledì sera.

E' deceduto stamane all'ospedale ove era ricoverato da circa un mese, per l'aggravarsi di un disturbo cardiaco che lo affliggeva da tempo, il cav. uff. Eugenio De Ambrogio, nostro corrispondente da Casale Monferrato. [...] mento di fanteria, combattè in entrambe le guerre mondiali meritando una medaglia d'argento al V. M.; catturato in Grecia dai tedeschi l'8 settembre '43, scelse il duro campo di concentramento piuttosto che venir meno al giuramento prestato.

Fu poi, oltre quarant'anni, corrispondente de «La Stampa» e dei maggiori quotidiani italiani, attività che esplicò fino all'ultimo giorno di vita. Diresse a tutto il 1940, epoca in cui venne richiamato alle armi, il settimanale casalese «Il Monferrato».

Il nuovo comandante generale dell'Arma dei Carabinieri

Roma, mercoledì sera.

Il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri generale di C. d'A. Luigi Lombardi, che lascia il servizio per raggiunti limiti di età, ed il generale di C. d'A. Renato De Francesco, nuovo comandante generale, hanno reso omaggio stamane al sacrario dei Caduti presso il Museo storico dell'Arma, in piazza Risorgimento, deponendo una corona di alloro.

Il generale di Corpo d'Armata Renato De Francesco è nato a Livorno il 21 giugno 1900.

La nuova perizia per il delitto di Casteggio

Di chi è il sangue che macchiava porte e mobili di Villa Sassone?

Il prelievo a cui il dott. Verdirame si è ieri sottoposto potrebbe accrescere gl'indizi contro di lui ma anche porlo definitivamente fuori causa All'esame microscopico alcuni pezzi di fodera dei sedili della sua auto

Dal nostro corrispondente

Pavia, mercoledì sera.

Fatti nuovi si registrano ormai ogni giorno nell'intricata vicenda giudiziaria del «giallo» di Mornico. I magistrati che presiedono all'inchiesta [...] delle indagini, che si afferma essere ormai prossima alla conclusione. Tuttavia nessun elemento certo sembra finora emerso, almeno a quanto è possibile sapere al di là dell'assoluto riserbo ufficiale.

Ieri mattina colui che finora è stato lo sconcertante protagonista di questo enigmatico caso giudiziario, il dott. Douglas Sapio Verdirame, genero dell'editore Mario Ignazio Carrara, ucciso nella villa Sassone di Mornico con la sua giovane governante Eva Martinotti, è stato convocato al palazzo di giustizia di Voghera per partecipare ad un importante e forse decisivo atto: la perizia ematologica comparativa su alcune tracce di sangue rinvenute dagli inquirenti. L'esame avrebbe dovuto avere luogo qualche giorno fa; era stato poi rinviato a causa della forzata assenza del giudice istruttore dott. D'Ambrosio.

La presenza del dott. Douglas Sapio Verdirame, di sua moglie Matelda, dell'avv. Luciano Pastore Celentano, sostituto del difensore avv. Sallinari, a questo esperimento ha suscitato qualche meraviglia. Ufficialmente, infatti, il dott. Verdirame avrebbe soltanto assistito alla perizia [...] ove è custodita la sua auto per assistere ad una nuova ricognizione sulla famosa vettura «1100» bicolore.

Insieme alla moglie e all'avv. Celentano, il dott. Sapio Verdirame era giunto a Voghera pilotando una «600» grigia targata Varese, verso le 9,30. Erano presenti a tutte queste operazioni il procuratore della Repubblica di Voghera dottor Manfre, il giudice istruttore dott. D'Ambrosio, il cancelliere Liuzzo, il maresciallo della squadra investigativa dei carabinieri di Voghera Caruso, il giudice dott. Ferrigno, il sostituto procuratore Cavarro, l'avv. Pedrazzini di parte civile, oltre, naturalmente, al Verdirame, a sua moglie ed al difensore. Nel pomeriggio lo stato maggiore degli inquirenti si è recato a villa Sassone, dove si è a lungo intrattenuto, sempre presente il Verdirame. Il prof. Sciandone avrebbe eseguito rilievi ed esami ematologici su tracce di sangue raggrumato ancora esistenti su mobili e stipiti di porte nella triste palazzina del delitto. Solo verso le 19 le auto dei magistrati e dei carabinieri hanno lasciato Mornico. Anche l'odontoiatra varesino è ripartito alla volta della sua città.

Secondo quanto è stato possibile sapere in serata, le indagini si sarebbero articolate in tre fasi: 1) prelevamento di sangue al dott. Verdirame e conseguente formulazione di quesiti al perito ematologo (uno di questi sarebbe quello relativo alla identificazione dei gruppi sanguigni delle macchie rilevate nella villa); 2) accertamenti sulla possibilità della esistenza di macchie di sangue sui sedili della vettura appartenente al medico varesino; 3) analoghi rilievi nella casa del delitto. Il prof. Sciandone dovrebbe comunicare l'esito della sua perizia entro quaranta giorni.

Il risultato dell'esame ematologico potrebbe aggravare gli indizi a carico del dott. Verdirame ma anche porlo definitivamente fuori causa. Si sa che le macchie di sangue reperite [...] a Villa Sassone sette mesi fa risultarono all'esame allora compiuto appartenenti tutte allo stesso gruppo sanguigno: quello delle due vittime che era perfettamente identico. Ulteriori ricerche hanno fatto scoprire altre tracce, sia pure debolissime, di sangue di altro [...] pezzi di fodera [...] sottoposti ad esame microscopico.

g. n.

Sette casi di tifo in provincia di Cosenza

Cosenza, mercoledì sera.

Sette casi di tifo accertati ed altri diciassette sospetti si sono verificati nell'abitato di Paola.

Poiché si ritiene che i casi di tifo siano stati causati dall'inquinamento dell'acqua potabile che scorre nel vecchio acquedotto di Paola, è stato ordinato alla popolazione di bollire l'acqua destinata a scopi alimentari. Nello stesso tempo è stato immesso nell'acquedotto un quantitativo di cloro. Sono stati anche distribuiti medicinali antitifoidei.

Da contrabbandieri italiani

Spacciata in Jugoslavia valuta falsa per mezzo miliardo?

TRIESTE, mercoledì sera.

Una grande quantità di valuta falsa sarebbe stata spacciata in Jugoslavia da contrabbandieri italiani che vi si rifornivano di sigarette per smerciarle sul mercato italiano. La valuta ammonterebbe a mezzo miliardo di lire.

Il centro del contrabbando sarebbe la cittadina di Parenzo, in Istria, dove ha sede un deposito di sigarette di fabbricazione svizzera ed americana, presso cui si riforniscono i contrabbandieri italiani provenienti da Trieste, Chioggia, Venezia, Ancona, Ravenna e da molte altre località adriatiche.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Momenti di terrore stamane a Settimo

Un camion irrompe tra i banchi del mercato

Per fortuna nessun ferito - Strage di barattoli di tonno e sardine - Proseguendo la corsa l'autocarro è andato a schiantarsi contro una pianta

Settimo Tor., merc. sera.

Alle 8,30 di stamane vi è stato un momento di panico nel mercato di Settimo Torinese: un camion è piombato a gran velocità su un banchetto [...] curva che si trova al termine. Il «muso» del camion investì in pieno il banco di Antonino Adelfi, di 36 anni, abitante a Pinerolo. [...] neppure l'autista ha riportato una sola escalfittura.

Il camion appartiene all'impresa Mattiola, appaltatrice di uno dei lotti per il raddoppio dell'autostrada Torino-Milano. Era vuoto perché l'autista, Sergio Fari, di 28 anni, abitante a Reggio Emilia, stava dirigendosi dal cantiere al Po per caricare della ghiaia. Per arrivare al fiume occorre attraversare il paese e la piazza del mercato che si trova al fondo della discesa di via Dante.

Il pesante veicolo prese probabilmente troppa velocità lungo questa discesa e non poté abbordare esattamente la [...] detto, l'autocarro proseguì la corsa attraverso la piazza, fra il terrore dei presenti, fermandosi contro un albero. L'autista è sceso incolume: i Vigili urbani sono accorsi e lo hanno dichiarato in contravvenzione.

Colloquio Moro - Malagodi

Roma, mercoledì sera.

Il segretario della dc on. Moro si è incontrato stamane con il segretario del partito liberale on. Malagodi. Il colloquio ha avuto luogo nella sede del pli a via Frattina.

I superstiti torinesi della battaglia di Adua

I caduti della sfortunata battaglia di Adua, svoltasi 65 anni fa, sono stati commemorati stamane. Gli otto superstiti torinesi hanno assistito a una funzione religiosa alla Consolata. Nella foto da sinistra: Tommaso Zucca, Luigi Ferrero, Francesco Morsolin, Alessandro Barbero, Giacinto Pagano (Foto Moisio)